CAPITOLO QUINTO : TRADIZIONE E IDEALE SCIENTIFICO

1. Oriente e Occidente : scienza sacra e scienza profana

Scrive Platone nelle Leggi (VII,V) :

" Che la parte destra e la parte sinistra per natura sono diverse in noi e hanno diverso valore nei confronti dell'uso che ne facciamo in ciascuno dei vari atti,quando quelle riguardano le mani,mentre per ciò che riguarda i piedi e le altre membra inferiori non sembrano differire per nulla in rapporto alle fatiche che noi compiamo.Ma per quanto riguarda le mani,noi siamo diventati,ciascuno di noi,quasi zoppi per la stoltezza delle nutrici e delle madri.Infatti essendo la natura di ciascuna delle due parti delle membra ugualmente equilibrata,direi,durante le nostre abituali operazioni siamo stati noi a differenziarle per un uso sbagliato.In tutte quelle operazioni infatti in cui non c'è grande diversità ad usare l'una o l'altra mano,tenendo per esempio la lira con la sinistra e il plettro con la destra,ivi la cosa è di ben poca importanza e così è per le azioni simili.Ma è quasi da stolto servirsi di queste cose come di modelli anche per altre,più in là di quanto è dovuto.Le prova il costume degli Sciti che non si limitano ad allontanare l'arco con la sinistra ed a tirare a sé la freccia con la destra soltanto,ma usano scambievolmente tutte e due le mani,per l'una e l'altra funzione.Molti altri simili esempi si possono trovare nell'arte di guidare i carri ed altrove,ove è possibile apprendere che agiscono contro natura coloro che contribuiscono a rendere il braccio sinistro più debole di quello destro.E queste cose,come dicemmo,

non sono affatto di grande importanza finché si tratta di plettri di corno e di simili strumenti musicali.Ma quando si devono usare in guerra strumenti di ferro,allora la diversità delle braccia ha un grande peso,quando si devono usare gli archi, i giavellotti e ciascuna di queste armi,e massimamente quando si deve usare di arma contro arma nel corpo a corpo.E molto differisce,se uno ne conosce l'arte,da chi ne è ignaro,e chi è ben esercitato da chi non ha esercizio.Come,infatti,chi è ben allenato al pancrazio,al pugilato,o alla lotta non è impossibilitato a combattere anche con la sinistra,non zoppica, non si trascina maldestro quando un suo avversario,attaccando dall'altra parte,lo costringe a sostenere il peso della lotta cambiando mano,nello stesso modo penso quindi che anche nelle armi ed in ogni altra situazione bisogna correttamente prevedere che colui che possiede un duplice mezzo per difendersi e per attaccare gli altri non deve lasciare nessuno di questi inattivo e privo di allenamento,per quanto è possibile.E se anche uno nascerà avendo la natura di Gerione o quella di Briareo,dovrà essere in grado di scagliar cento dardi con tutte e cento le braccia.Di tutto ciò devono aver cura i magistrati, uomini e donne,preposte le une ai divertimenti e all'allevamento dei bambini,gli altri per le discipline studiate,perché tutti,maschi e femmine abbiano gambe e braccia ugualmente robuste e in nessuno si corrompa la natura,a causa del costume, per quanto è possibile." (cfr. Platone,Leggi ,in Opere,Roma-Bari,Laterza,1974,vol. II,pp. 795-796).

Attribuita alle donne la causa dell'asimmetria organica destra-sinistra,Platone,che nel suo ideale di virilità vagheggia una società ambidestra,come esempio di popolazione che avrebbe conservato una uguale funzionalità degli arti,menziona gli Sciti che vi-

vono nella regione asiatica e conducono una vita allo stato nomade. Di lui, si è scritto che era probabilmente omosessuale e che le sue idee politiche sullo Stato sarebbero state influenzate anche da questa circostanza (cfr. H. Kelsen, L'amore platonico, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1985).

Il mancino, in Occidente, a differenza di ciò che è accaduto in altre civiltà, è stato comunque discriminato e soggetto alle più diverse penalizzazioni, tali che, addirittura, nella maggior parte delle lingue europee, le parole usate a indicare rispettivamente la sinistra e la destra riflettono appunto la tendenza a privilegiare l'uso della mano destra.

Se prendiamo infatti una qualsiasi delle principali lingue europee ci accorgiamo in modo immediato che mentre la destra è in genere associata a valori positivi, la sinistra è invece associata a valori di carattere pressoché negativo. Ebbene, escludendo il caso particolare dell'Inghilterra, per la quale si potrebbero fare delle considerazioni che però ci porterebbero troppo lontano, osserviamo che sul continente i termini destra e sinistra sono entrati, all'avvento del sistema parlamentare, nell'immaginario collettivo come categorie analitiche che servono a definire sommariamente l'intera topografia politica. Tali categorie si sono affermate durante la Rivoluzione francese, e precisamente quando ai tempi della Costituente, sul dibattito relativo al diritto di veto del re, coloro che si dimostrarono favorevoli a concedere tale diritto al sovrano, si misero simbolicamente alla sua destra, mentre coloro che erano contrari presero posto a sinistra.

Prima di allora, anziché usare la dimensione orizzontale da sinistra a destra, la rappresentazione politica del potere secondo le consuete metafore dello spazio faceva invece uso della dimensione verticale dal basso in alto. E' così che all'indomani delle

vicende rivoluzionarie, al contrario della normale associazione presente per le due coppie nel simbolismo religioso, si sarebbe prodotta nella rappresentazione metaforica del potere una rotazione di novanta gradi (90'), in cui la destra ha sostituito l'alto e la sinistra il basso(1). Che però tutto questo sia accaduto casualmente non è a mio parere plausibile, mentre con ogni probabilità ne esiste una spiegazione razionale. Con tale convincimento, ritorniamo dunque al mancinismo.

Il mancino, prima demonizzato dalla cultura cattolica, e poi, in epoca positivista, considerato un caso patologico di devianza, dal Lombroso è stato presentato come un potenziale criminale, capace bensì di diventare anche un "genio", ma in quanto il "genio" per il criminologo italiano si rivela nella "follia"(2).

D'altronde, si è pure voluto ricollegare al problema del mancinismo un altro particolare tipo di "devianza": esso riguarda l'omosessualità, abbinamento che è da rintracciare nell'opera di Sigmund Freud dedicata a Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci (cfr. S. Freud Opere, Torino, Boringhieri, 1974, vol. VI, pp. 213-284).

La storia di questo saggio è abbastanza singolare: Freud l'aveva scritto nel 1910, di ritorno dagli Stati Uniti d'America, in seguito a un'improvvisa illuminazione che gli avrebbe completamente dischiuso il misterioso carattere di Leonardo. Qui, rifacendosi poi alle teorie dell'allora ex amico Wilhelm Fliess sulla bisessualità dell'essere umano, mette in rapporto l'omosessualità presunta di Leonardo da Vinci col suo marcato mancinismo.

Affidandosi, tuttavia, per l'interpretazione del sogno di Leonardo a delle traduzioni che avevano scambiato per avvoltoio l'originario nibbio onirico del manoscritto vinciano, egli ha perciò commesso un errore. Ed in seguito, facendo sulla base di questo er

rore le sue congetture, evocherà sotto le sembianze dell'avvoltoio la dea Mut, venerata dagli Egizi e appunto rappresentata attraverso l'immagine di questo rapace, che nell'antichità era considerate androgino.

Sembra che la confusione tra l'avvoltoio e il nibbio risalga alla traduzione errata del romanzo dello scrittore russo D. S. Merezkovskij: La resurrezione degli dei: Leonardo da Vinci, parte centrale di una trilogia intitolata Cristo e Anticristo (3). Ma lasciamo questo "lapsus freudiano" e continuiamo l'argomentazione.

Sappiamo, attualmente, in seguito alle ricerche di numerosi neurofisiologi, che l' asimmetria organica destra-sinistra corrisponde a livello cerebrale a una vera e propria specializzazione dei due emisferi. Da un lato, infatti, l'emisfero cerebrele sinistro, oltre a presiedere ai movimenti della metà destra del corpo, è anche la sede del linguaggio e si occupa del pensiero logico-analitico. Dall'altro, l'emisfero cerebrale destro controlla invece i movimenti della parte sinistra del corpo, consente la percezione dello spazio ed è la sede di quelle che sono considerate le facoltà intuitive e di fantasia.

Lo psicobiologo francese Henry Laborit, in un suo studio che è apparso qualche anno fa anche in lingua italiana (La colomba assassinata, Milano, Mondadori, 1985), individua la causa della specializzazione dei due emisferi cerebrali nel progresso della scienza e della tecnica, che ha interessato in modo particolare le popolazioni situate lungo la fascia geo-climatica all'altezza del 45° parallelo dell'emisfero boreale geografico. Infatti alla fine dell'ultima glaciazione (quella di Würm) , si sarebbe avuto in questo emisfero geografico un cambiamento delle condizioni climatico-ambientali, tale da rendere favorevoli l'avvento dell'alleva-

mento e delle attività agricole, le quali avrebbero consentito, con la conseguente castrazione delle funzioni dell'emisfero cerebrale destro a vantaggio di quello sinistro, tutta la successiva evoluzione tecnico-scientifica. Per Laborit, l'avvento del sistema patriarcale dovrebbe inoltre essere datato proprio intorno a quell'epoca, e cioé tra i dieci e i dodicimila anni fa (cfr. La colomba assassinata, cit., pp. 46-47, 77-78, 137).

Per concludere, voglio ricordare ancora che, accompagnandoci in un suo libro nell'universo delle inversioni spazio-temporali, Martin Gardner ci avverte che secondo alcuni scrittori del fenomeno paranormale coloro che sarebbero dotati di questi presunti "poteri" avrebbero il lato destro del cervello più sviluppato di quello sinistro, e sarebbero sostanzialmente mancini. Esprimendo il suo personale scetticismo e raccontandoci poi come gli scienziati siano giunti a ipotizzare l'esistenza di anti-materia, egli tocca nuovamente il problema dell' asimmetria organica destra-sinistra.

Si è giunti a tale ipotesi nell'anno 1957 in seguito ai lavori teorici sulla violazione della parità delle leggi di natura svolti in équipe dai due fisici di nazionalità americana Ning-Yang e Tsung-Dao-Lee, che poi, attraverso l'esperimento programmato dalla signora Chien-Shieng-Wu, hanno trovato in laboratorio una conferma delle loro tesi. In seguito, essendo questi tre scienziati di origine cinese, si è congetturato che fra l'eredità intellettuale dell'Oriente e dell'Occidente vi era, con ogni probabilità, una sostanziale differenza, la quale ha reso possibile che essi giungessero così alla loro scoperta. E Martin Gardner richiama a tal proposito l'attenzione sul simbolismo dello Yin-Yang (cfr. M. Gardner, L'universo ambidestro, cit., pp. 62, 172-181).

Collegando queste considerazioni alle teorie di René Guénon, vedremo qual'è, dal suo punto di vista, la differenza che oppone

culturalmente Oriente e Occidente.

Avverto che da qui in avanti,dato il carattere di alcuni concetti che un riassunto non riuscirebbe a rendere in modo pieno , farò uso per praticità di ampie citazioni.

Cominciamo da una preliminare precisazione di Guénon,contenuta ne La crisi del mondo moderno:

" Varie persone,che senza dubbio non si sono prese la pena di leggere le nostre opere,hanno creduto di poterci rimproverare l'aver detto,che tutte le dottrine tradizionali ebbero una origine orientale,che la stessa antichità occidentale,in ogni età,trasse sempre dall'Oriente le sue tradizioni.Noi non abbiamo mai scritto nulla di simile,anzi nemmeno qualcosa che possa suggerire una simile opinione,per la semplice ragione che noi sappiamo benissimo che tutto questo è falso.Infatti proprio i dati tradizionali contrastano nettamente con una tale asserzione:dappertutto si trova l'affermazione formale che la tradizione primordiale del ciclo attuale è venuta dalle regioni iperboree.In seguito,vi furono varie correnti secondarie corrispondenti a periodi diversi,fra le quali una delle più importanti - fra quelle,almeno,le cui vestigia sono ancora riconoscibili - volse incontestabilmente da Occidente verso Oriente.Ma tutto questo risale ad epoche lontanissime,comunemente dette "preistoriche" e noi non abbiamo in vista siffatti orizzonti.Quel che diciamo,è anzitutto che già da tempo il deposito della tradizione primordiale si è trasferito in Oriente e che là si possono ancora trovare le forme tradizionali derivate più direttamente da essa;in secondo luogo che,allo stato attuale delle cose,volendo ancora trovare dei rappresentanti autentici del vero spirito tradizionale con tutto quel che esso implica,è in Oriente che,malgrado tutto,bisogna cer-

carli."(4)

Poco prima, Guénon aveva del resto affermato che "l'opposizione fra Oriente e Occidente non aveva alcuna ragion d'essere quando anche in Occidente esistevano delle civiltà tradizionali;" e che essa "non acquista senso che quando si tratta specificamente del l'Occidente moderno, poiché una tale opposizione è più fra due spiriti che non fra due entità geografiche più o meno nettamente definite." E secondo lui in alcune epoche ", la più prossima delle quali è il Medioevo, lo spirito occidentale nei suoi aspetti più importanti rassomigliava assai a ciò che ancor oggi, nei suoi rap presentanti autentici, è lo spirito orientale: era assai più vicino a questo che non a ciò che l'Occidente è divenuto nei tempi moderni (..., tanto che la) civiltà occidentale poteva allora considerarsi simile alle civiltà orientali, quanto queste lo sono fra loro."(5)

Per Guénon può essere quindi sostenuto che la deviazione del mondo occidentale sia principalmente dovuta all'avvento della "filosofia profana", la quale aveva infatti determinato l'abbandono dei principi della metafisica intesa in senso tradizionale. E' dunque all'inizio dei tempi storici in Grecia che si verifica tutto questo; ed egli scrive che " il cosiddetto "miracolo greco" (...) si riduce tutto sommato a ben poca cosa, o perlomeno, là dove esso implica un cambiamento" questo rappresenta in realtà "un decadimento" poiché "esso si riduce all'individualizzazione delle concezioni , alla sostituzione della razionalità alla pura intellettualità e del punto di vista scientifico e filosofico al punto di vista metafisico."(6)

Ciò posto, lo studioso francese corregge poi la sua opinione in questi termini:

" (...) è da dire che i Greci nonostante la loro tendenza al

"naturalismo",non si sono mai spinti fino ad attribuire all'esperimentazione l'importanza eccessiva che le attribuiscono i moderni;in tutta l'antichità,anche occidentale,si ritrova un certo disprezzo per l'esperienza che sarebbe forse difficile spiegare se non considerandolo il segno di un'influenza orientale,tanto più che per i Greci esso aveva parzialmente perduto la sua ragion d'essere,le loro preoccupazioni essendo tutt'altro che metafisiche e le considerazioni di carattere estetico sostituendosi per essi molto spesso alle ragioni più profonde,che gli sfuggivano (...) Ciò non impedisce che presso i Greci si trovi già in qualche modo il punto di vista delle scienze sperimentali quali sono intese dai moderni,scienze nelle quali la tendenza "pratica" si unisce alla tendenza "naturalistica",le quali possono raggiungere il loro pieno sviluppo solo a detrimento del pensiero puro e della conoscenza disinteressata."(7)

Tuttavia,dal momento che il materialismo implicherebbe la nozione di **materia** quale la si rintraccia nella moderna fisica,per Guénon,benché la scienza moderna possa addirittura vantare dei precursori in Democrito ed Epicuro,bisogna tener conto però che la concezione filosofica di questi ultimi è da considerare a torto una prima forma di "materialismo"(8).Difatti l' hylè di Aristotele,che gli scolastici avrebbero impropriamente reso col termine "materia",non può essere in alcun modo messa in corrispondenza con la materia dei moderni per un motivo molto semplice: l'hylè rappresenta la potenza pura la quale costituisce il "supporto passivo della manifestazione" ed è propriamente la "sostanza" (sub-stantia) in cui non si trova nulla di distinto o di attualizzato.Poiché l'hylè era considerata inoltre "inintelligibile" è chiaro che per i Greci la spiegazione fisica delle cose non do

doveva riguardare affatto il lato sostanziale di esse, in quanto concerneva piuttosto il loro lato essenziale. Da ciò si desume allora questa conseguenza: a quei tempi, viceversa di ciò che è accaduto in seguito con la fisica moderna, ogni spiegazione procedeva ancora correttamente dall'alto verso il basso. D'altronde, essendo ricorso alla distinzione degli scolastici tra "materia prima" e "materia secunda", corrispondenti rispettivamente all'aspetto qualitativo e all'aspetto quantitativo di essa, Guénon sostiene che riducendo la qualità alla quantità come ha fatto la moderna scienza fisica si è così ricondotto l'una all'altra. E adesso dal momento che se la materia è considerata inerte, si continua però a discorrere delle sue proprietà intrinseche, ciò non sarebbe certamente privo di contraddizioni(9).

Resta comunque assodato, per il nostro autore, che in seguito l'Occidente sarebbe sempre vissuto, dal punto di vista intellettuale, dei prestiti dell'Oriente; ed eccone la conferma:

> " La stessa civiltà greca è ben lungi dall'aver avuto quella originalità che si compiacciono di proclamare coloro che sono incapaci di vedere più lontano, e che si spingerebbero volentieri fino a pretendere che i Greci si devono esser calunniati quando gli è capitato di riconoscere ciò che dovevano all'Egitto alla Fenicia alla Caldea alla Persia, e finanche all'India."(10)

E così, a suo parere, per "chiunque voglia esaminare imparzialmente le cose, è manifesto che i Greci hanno veramente adottato quasi tutto dagli orientali, almeno dal punto di vista intellettuale, ed essi stessi l'anno ammesso abbastanza sovente;" perciò, "per quanto falsi abbiano potuto essere, su questo punto essi non hanno tuttavia mentito, e del resto non ne avrebbero avuto nessun interesse."(11)

Per il nostro autore, il fatto che i più antichi filosofi greci abbiano preceduto di parecchio l'epoca di Alessandro, non autorizza però a concludere che essi della dottrina indù non hanno affatto conosciuto nulla. E per citare un solo esempio, l'atomismo, assai prima della sua comparsa in Grecia, fu propugnato in India dalla scuola di Kanâda, ed in seguito dai buddhisti e i dai giaina. Segnalando poi che diversi studiosi di storia delle idee hanno ricordato che Democrito, il quale fu il primo tra i Greci ad adottare questa dottrina, o almeno a formularla in modo organico, aveva viaggiato in Egitto, in Persia e in India, Guénon sostiene la possibilità del fatto che l'atomismo sia stato importato in Grecia dai Fenici, come suggerirebbero del resto alcune tradizioni.

Per lui è comunque curioso il fatto che gli accostamenti che si possono fare con le dottrine metafisiche presenti in India siano assai più evidenti durante il periodo presocratico, che non invece nei secoli successivi. E a questo punto si chiede quale parte abbiano avuto allora le conquiste di Alessandro per quanto concerne le relazioni intellettuali tra i due popoli(12):

" Dopo Aristotele le tracce di un'influenza indù sulla filosofia greca diventano sempre più rare, se non addirittura nulle mentre quest'ultima si rinchiude in un campo sempre più ristretto e contingente, sempre più lontano da ogni vera intellettualità; tale campo è, per la più gran parte, quello della morale, connesso perciò a preoccupazioni che sono sempre state completamente estranee agli orientali, ed è anzi proprio a quel momento che si incontreranno per la prima volta presso i Greci certe idee metafisiche, come quella dell'infinito. Fino allora i Greci non avevano avuto infatti che la nozione dell'indefinito, e, tratto veramente caratteristico della loro mentalità, finito e perfetto erano per essi sinonimi; per gli Orientali, al con

trario, sinonimo di Perfezione è solo l'Infinito. Questa è la differenza profonda che esiste tra un pensiero filosofico nel senso europeo del termine, e un pensiero metafisico"(13).

L'antica concezione del mondo riteneva che la validità di una qualsiasi scienza non risiedesse tanto nella teoria presa in se stessa quanto piuttosto nel modo particolare con cui essa sarebbe servita a esprimere le verità di ordine superiore, e delle quali essa era perciò un riflesso immutabile. Ogni scienza, infatti era allora considerata come un prolungamento della dottrina tradizionale, o come una delle sue applicazioni particolari, e conservante in tal senso un legame molto stretto con "la conoscenza per eccellenza" che era di ordine puramente intellettuale (14).

Come si vede, tale concezione non è compatibile in alcun modo col naturalismo dei contemporanei, il quale si riduce appena alla sola sfera delle cose contingenti ; e mentre per Guénon si può dire che la scienza dell'Occidente moderno sia essenzialmente analisi e dispersione, in quanto si frammenta in una serie di conoscenze di tipo specialistico, la scienza orientale è, al contrario, sintesi e concentrazione, poiché qui non è venuto meno il principio che ricollega le diverse scienze all'unica e vera conoscenza che è quella metafisica e di ordine sovrasensibile(15)

Così, Guémon sostiene che il Rinascimento, poste le basi del razionalismo, apre la via che conduce al positivismo e all'agnosticismo dei contemporanei, mentre poi la divergenza nei confronti dell'Oriente tradizionale avrebbe, a suo avviso, la propria origine in motivi che non sono estranei alle stesse dottrine religiose. La Riforma avrebbe infatti svincolato l'indagine scientifica dalle istanze di ordine universale e sopraumano che sole potevano garantire alla conoscenza un contatto col trascendente, e tale da impedire qualsiasi regressione nelle forme dell'infraumano.

Ed è accordando la preminenza allo spregiudicato esercizio della ragione umana che, secondo lui, il "libero esame" dei testi sacri ha condotto, da un lato, al razionalismo e, dall'altro, alle teorie di carattere sentimentale, che sono poi i due aspetti della filosofia cartesiana, e cioé del dualismo di spirito e materia. Perciò, l'antagonismo tra le teorie sentimentali e quelle razionaliste è, a suo parere, solo apparente(16); egli scrive:

" (...) la reazione attuale contro il razionalismo da parte dell'intuizionismo e del pragmatismo ci offre un esempio di questi conflitti apparenti, e del resto abbiamo visto Bergson accettare pienamente la definizione cartesiana dell'intelligenza: non è la natura di quest'ultima ad essere posta in discussione, ma soltanto la sua supremazia. Pur nel XVIII secolo vi fu un antagonismo tra il razionalismo degli enciclopedisti e il sentimentalismo di Rousseau, ciò nonostante entrambi rientrarono nell'unità negativa dello spirito antitradizionale. Se avviciniamo questo esempio a quello precedente non è per attribuire a Bergson qualche nascosta intenzione politica; non possiamo però fare a meno di pensare all'utilizzazione delle sue idee in certi ambienti sindacalistici, soprattutto in Inghilterra, pur se vediamo che in altri ambienti dello stesso genere lo spirito "scientista" è più che mai in onore."(17)

Guénon dice che il pensiero occidentale moderno, privato di ogni conoscenza pura e sovrasensibile, vive semplicemente dell'idea di "progresso" che è, insieme a quella di "civiltà", di coniazione abbastanza recente, non risalendo che a prima della seconda metà del secolo XVIII, e cioé a quando, inventata dal Berkeley per designare le teorie che ammettevano la reale esistenza della materia, è nata la stessa parola "materialismo". Tali idee, propagate e rese popolari dall'utopismo socialista all'inizio del secolo

XIX, sono nate pertanto insieme al materialismo, e ne ritroviamo una prima traccia in Bacone, il quale, seguito poco dopo dal Pascal, col suo paragone dell'umanità "a uno stesso uomo che sempre permane, imparando continuamente durante il corso dei secoli", aveva per l'appunto affermato: "Antiquitas saeculi, juventus mundi". Guénon aggiunge che l'idea di progresso, rompendo con la concezione ciclica della storia, consiste nel supporre che ci sia per l'insieme dell'umanità un continuo sviluppo in senso lineare, sviluppo che, a suo parere, si fonda in realtà su un sofisma e comporta sì dei progressi, ma in quanto tali progressi si accompagnano a dei regressi che hanno altrettanta evidenza(18).

In assenza, dunque, di un superiore principio, i valori affermati dalla scienza contemporanea sono divenuti una specie di idoli o divinità di una "religione laica", che non essendo però una religione nel senso stretto del termine, a suo avviso, meriterebbe il titolo di "contro-religione", in quanto si vuole sostituire alla religione propriamente detta. Egli scrive:

"(...) il pericolo di queste teorie illusorie risiede soprattutto nell'influenza che, per il solo fatto di chiamarsi "scientifiche", esse possono esercitare sul "grosso pubblico", il quale, per quanto le concerne, le prende decisamente sul serio e le accetta ciecamente a mò di "dogmi" (...) Nella mentalità "scientifica" che (...) è, sia pure a livelli diversi, quella della gran maggioranza dei nostri contemporanei, è venuta così a costituirsi una vera e propria "mitologia", non già nel senso tradizionale e trascendente dei veri "miti" tradizionali, ma semplicemente nell'accezione "peggiorativa" assunta da questo termine nel linguaggio corrente."(19)

Per Guénon il concetto è questo: nella civiltà moderna, l'ideale scientifico servirebbe, in sostanza, ai fini dell'organizzazione

del consenso sociale, e perciò un altro dei suoi obbiettivi critici nei confronti della società moderna è quello concernente la critica all'istruzione obbligatoria, che non tiene appunto in nessun conto della differenza costitutiva degli esseri umani, i quali non sono dotati per nulla delle medesime capacità intellettive. In quest'ambito, siamo però di fronte, a suo parere, anche ad un' applicazione dell'ideale democratico, il quale rivelerebbe in tal modo la completa degradazione del sistema occidentale moderno, la conoscenza essendo, nell'Oriente tradizionale, una prerogativa delle élite intellettuali(20):

"(...) sarebbe troppo facile mostrare che l'eguaglianza non può esistere in nessun caso, per la semplice ragione che è impossibile che due esseri siano realmente distinti eppure simili sotto ogni riguardo. Non meno facile sarebbe mettere in rilievo tutte le conseguenze assurde che derivano da questa idea chimerica, in nome della quale si è preteso di imporre dappertutto un completo uniformismo, ad esempio impartendo a tutti un identico insegnamento, come se tutti fossero egualmente capaci di capire le stesse cose e come se, per farle comprendere, gli stessi metodi fossero adatti per tutti indistintamente. D'altronde, ci si può chiedere se non si tratti più di "apprendere" che di veramente "comprendere", cioé se non si sia sostituita la memoria all'intelligenza nella concezione affatto verbale e "libresca" del moderno insegnamento, il quale mira solo ad accumulare nozioni elementari e eterocliti e nel quale la qualità resta interamente sacrificata alla quantità, come accade dappertutto nel mondo moderno (...) Nel riguardo, vi sarebbe molto da dire sui misfatti democratici dell' "istruzione obbligatoria" : ma (...) dobbiamo limitarci a segnalare di passata questa conseguenza speciale delle teorie

"egualitarie" come uno di quegli elementi di disordine,che son divenuti troppo numerosi per poterli enumerare tutti senza omissioni."(21)

Guénon,verso la fine di questo capitolo VI de La crisi del mondo moderno ,dice testualmente:

"(...) al fondo dell'idea "democratica" sta la pretesa che un qualunque individuo equivalga all'altro per il fatto del loro essere uguali numericamente,benché non possono esserlo che numericamente.Una élite vera,l'abbiamo già detto,può essere soltanto intellettuale nel senso superrazionalistico da noi sempre dato a questo termine:per cui la "democrazia",e con essa ogni individualismo liberale e ogni collettivismo,possono farsi largo solo là dove l'intellettualità pura non esiste più , come ne è appunto il caso del mondo moderno.Solo che l'eguaglianza essendo impossibile di fatto,e essendo praticamente impossibile sopprimere ogni differenza fra gli uomini,ad onta di ogni opera di livellamento si finisce,con un curioso illogismo,con l'inventare delle false élites,élites multiple , che pretendono sostituirsi alla sola élite reale.E queste false elites si basano sulla considerazione di superiorità varie, eminentemente relative e contingenti,e sempre d'ordine materiale."(22)

E' altresì in tale contesto che le carenze e le contraddizioni della democrazia rappresentativa sono da Guénon messe così in rilievo:

" Definita come l'autogoverno del popolo,la "democrazia" è una vera impossibilità,qualcosa che non può nemmeno esistere come un fatto bruto,né nell'epoca nostra,né in un'altra qualsiasi.Non bisogna farsi giocare dalle parole:è contraddittorio ammettere che stessi uomini possano essere ad un tempo go

vernati e governanti perché,usando il linguaggio aristotelico,uno stesso essere non può essere in "atto" e in "potenza" simultaneamente e sotto lo stesso riguardo.La relazione suppone necessariamente la presenza di due termini:non possono esservi die governati se non vi sono anche dei governanti,siano pur essi illegittimi e non aventi altro diritto al potere oltre quello che essi stessi si sono arrogato.Ma la grande abilità dei dirigenti democratici del mondo moderno sta nel far credere al popolo che esso si governi da sé.E il popolo si lascia persuadere volentieri,tanto più che così esso si sente adulato,mentre è incapace di riflettere quanto occorre per accorgersi di una simile impossibilità.Per creare questa illusione,si è inventato il "suffragio universale": è l'opinione della maggioranza come presunto principio della legge. Ciò di cui non ci si accorge,è che l'opinione pubblica è qualcosa che si può facilissimamente dirigere e modificare.Per mezzo di adeguate suggestioni in essa si possono sempre provocare delle correnti nell'uno o nell'altro senso.Non ricordiamo più chi ha parlato di "fabbricare l'opinione":espressione giustissima;benché bisogna dire,da un altro lato,che i dirigenti apparenti non sono sempre coloro che dispongono dei mezzi necessari per venire a tanto.Quest'ultima osservazione spiega perché l'incompetenza degli uomini politici più in vista sembra non aver avuto che un peso assai relativo nel periodo demo-liberale cui alludiamo e là dove concezioni del genere ancor oggi persistono.Ma poiché qui non ci siamo proposti di analizzare l'ingranaggio di ciò che si potrebbe chiamare "macchina per governare",ci limiteremo a segnalare che questa stessa incompetenza offre il vantaggio di alimentare la illusione in discorso:effettivamente solo in tali condizio

ni gli uomini politici in questione possono sembrare emanazione della maggioranza, apparendo quasi come un'immagine di essa, giacché la maggioranza, quale si sia la materia su cui è chiamata a pronunciarsi, sarà sempre costituita dagli incompetenti, il cui numero è incomparabilmente più grande di quello degli uomini capaci di decidere con piena cognizione di causa." (23)

Ne consegue pertante la conclusione presente:

" L'errore più visibile (della democrazia, n. d. r.) è proprio quello or ora indicato: il parere della maggioranza non può essere che la espressione dell'incompetenza, la quale poi risulta dalla mancanza d'intelletto o dall'ignoranza pura e semplice. Qui si potrebbero fare alcune osservazioni in fatto di "psicologia collettiva" ricordando soprattutto il fatto ben noto, che in una folla l'insieme delle reazioni mentali producentesi negli individui che ne fanno parte forma una risultante che non corrisponde nemmeno al livello medio, bensì a quello degli elementi più bassi."(24)

Per il nostro autore, il rifiuto della democrazia si giustifica, infine, a causa di questo fatto: il popolo non può essere legittimato in alcun modo a conferire un potere che non possiede, verità che, secondo lui, avrebbe un valore assiomatico, esattamente come le verità matematiche. E così scrive:

" L'argomento più decisivo contro la "democrazia" si riduce a due parole: il superiore non può promanare dall'inferiore, perché il più non può trarsi dal meno. Ciò è di un rigore matematico assoluto, contro cui non v'è cosa che possa (...) E' fin troppo evidente che il popolo non può conferire un potere che esso non possiede. Il vero potere può solo venire dall'alto, ed è per questo, diciamolo di passata, che esso può divenire le

gittimo solo attraverso la sanzione di qualcosa di superiore all'ordine sociale,cioé di una autorità spirituale:altrimenti è solo una contraffazione di potere,uno stato di fatto ingiustificato perché mancante di un principio,e tale da dar luogo solo a disordine e confusione."(25)

La civiltà moderna,per Guénon,è semplicemente una civiltà materiale,ed è facile rendersene conto,pensando ad esempio allo sviluppo delle industrie con le loro macchine e la specializzazione e la divisione del lavoro,che hanno abbassato la stessa umanità al livello di una macchina.L'aspetto in essa dominante è costituito dai valori quantitativi,ed il fatto che si è giunti a inventare una teoria come quella del materialismo storico,il quale vuole spiegare tutto in base a queste premesse,è abbastanza indicativo della mentalità dell'epoca.

Guénon sostiene che,attraverso la tecnologia delle sue industrie,la civiltà dell'Occidente moderno minaccia d'invadere l'intero mondo,distruggendo se stessa e le altre civiltà.E' per questo motivo che bisogna tornare,secondo lui,ad un livello di normale civilizzazione,restaurando,insieme alle scienze tradizionali,i principi della metafisica.Tale opzione implica però il ricostituirsi di una élite,la quale dev'essere modellata sull'esempio di quelle orientali;ed è all'Oriente tradizionale che si deve fare appello per iniziare così un processo di riavvicinamento(26).Guénon ha dedicato ai consigli per produrre tali effetti tutta la seconda parte del suo studio su <u>Oriente e Occidente</u>.

2. <u>La scienza tradizionale : iniziazione e Massoneria</u>

Nel 1946,Guénon ha presentato in una forma il più possibilmente organica una serie di articoli dedicati all'origine della tra-

dizione iniziatica, pubblicandoli colletivamente sotto il titolo di Aperçus sur l'initiation. Qui Guénon ha posto a fondamento delle sue teorie sulla tradizione iniziatica la distinzione tra "piccoli misteri" e "grandi misteri", formulandola appunto in tal modo:

" In realtà, all'origine, e anteriormente alla divisione delle caste, le due funzioni sacerdotale e reale non esistevano allo stato distinto e differenziato; esse erano contenute l'una e l'altra nel loro principio comune, che è oltre le caste, e da cui queste ultime non sono scaturite che in una fase ulteriore del ciclo dell'umanità terrestre. E' d'altronde evidente che quando furono distinte le caste, ogni organizzazione sociale dovette, sotto una forma o sotto un'altra, comportarle tutte ugualmente, poiché esse rappresentavano differenti funzioni che debbono necessariamente coesistere; non si può concepire una società composta unicamente da Brâhmana, né un'altra composta unicamente da Kshatriya. La coesistenza di queste due funzioni implica normalmente la loro gerarchizzazione, conformemente alla loro natura propria, e in conseguenza quella degli individui che le adempione; il Brâhmana è superiore allo Kshatriya per natura e non perché abbia preso più o meno arbitrariamente il primo posto nella società; lo è perché la conoscenza è superiore all'azione, perché il dominio "metafisico" è superiore al dominio "fisico", come il principio è superiore a ciò che ne deriva; donde proviene anche, non meno naturalmente, la distinzione fra "grandi misteri", costituenti propriamente l'iniziazione sacerdotale e i "piccoli misteri", costituenti l'iniziazione reale."(27)

A mio avviso, la sovrapposizione dei due gradi iniziatici è al contrario una conseguenza dell'origine delle caste, in seguito al

la quale è evidente che il superamento degli stati condizionati dell'essere viene a realizzarsi secondo le due modalità che abbiamo considerato:quella metafisica,che è propriamente fondata sulla pratica di particolari tecniche spirituali o ascetiche, e quella "plastica" in cui sopravvivono i frammenti del magismo arcaico(28).

Ma Guénon scrive ancora questo:

" Se consideriamo la storia dell'umanità come l'insegnano le dottrine tradizionali,in conformità con le leggi cicliche, dobbiamo dire che,all'origine,l'uomo,avendo il pieno possesso del suo stato d'esistenza,aveva naturalmente le possibilità corrispondenti a tutte le funzioni,prima di ogni distinzione di queste ultime.La divisione di queste funzioni si produsse in uno stadio ulteriore,rappresentando uno stato già inferiore allo "stato primordiale",ove però ogni essere umano, pur avendo soltanto certe possibilità determinate,aveva ancora spontaneamente la coscienza effettiva di queste possibilità.Fu solo in un periodo di maggiore oscuramento che questa coscienza venne a perdersi;ed allora l'iniziazione divenne necessaria per permettere all'uomo di ritrovare,con questa coscienza,lo stato anteriore cui essa è inerente;tale è in effetti il suo scopo,quello che essa più immediatamente si propone.Ciò,per essere possibile implica una trasmissione che risalga,tramite una "catena" ininterrotta,fino allo "stato primordiale" stesso;e l'iniziazione non arrestandosi a tal punto, ed i "piccoli misteri" non essendo che una preparazione ai "grandi misteri",vale a dire alla presa di possesso degli stati superiori dell'essere,è necessario risalire in definitiva oltre le origini stesse dell'umanità;ne consegue che la questione di una origine "storica" dell'iniziazione appare come inte

ramente sprovvista di significato.E' d'altronde la stessa cosa in merito all'origine dei mestieri,delle arti e delle scienze,considerati nella loro concezione tradizionale e legittima, poiché tutti,attraverso differenziazioni e adattazioni molteplici,ma secondarie,derivano ugualmente dallo "stato primordiale",che tutti li contiene in principio,ed in tal modo essi si ricollegano agli altri ordini di esistenza,oltre la stessa umanità,il che è d'altronde necessario affinché possano concorrere effettivamente,ognuno al suo rango e secondo la sua misura,alla realizzazione del "piano del Grande Architetto dell'Universo". "(29)

Volendo espungere da questo brano le implicazioni di carattere metafisico,si possono riassumere le considerazioni di Guénon intorno all'origine della tradizione iniziatica:un tempo,le conoscenze sapienziali di cui sono depositarie le organizzazioni iniziatiche costituivano il patrimonio comune dell'intera umanità , che in seguito si sarebbe invece ristretto in gruppi di carattere esoterico;inoltre,è attraverso tale conoscenza che,a suo avviso,si sarebbe pure conservata l'esatta cognizione di ciò che allora rappresentava lo "stato primordiale".A ricondurci adesso a un'origine storica della tradizione iniziatica,è lo stesso René Guénon.

Lo "stato primordiale" viene a coincidere per lo studioso francese con una specie di condizione "androginica",la quale è andata a un certo punto perduta,mentre il suo recupero,che è però sempre possibile in determinate circostanze,lo si può osservare,ad esempio,nel caso dell'alchìmia,la quale costituendo appunto un procedimento orientato verso un'interiore trasformazione dell'individuo,rappresentava,a livello psichico,una particolare applicazione dell'insieme delle conoscenze ermetiche(30)

Alla luce di queste osservazioni, si può muovere a Guénon la seguente obiezione: nei tempi arcaici, anziché costituire una scienza sacerdotale puramente rivolta alla metafisica, l'iniziazione avrebbe potuto essere una pratica di discipline le quali avevano le scopo di reintegrare l'individuo nella sua condizione androginica.

Se d'altra parte sappiamo che la medicina tradizionale cinese era interamente basata sull'applicazione delle conoscenze relativa ai due principi dello yin e dello yang, da uno studio del nostro autore sulla pratica della chirologia nell'esoterismo islamico si può arguire facilmente che questa scienza divinatoria aveva in tal senso una funzione "diagnostica". Un particolare abbastanza interessante è questo: qui l'esame della mano sinistra serviva a individuare quella che era considerata come la vera natura del soggetto, ovvero l'insieme di quelle tendenze e disposizioni che si pensava costituissero le caratteristiche innate dell'individuo; l'esame della mano destra faceva conoscere invece i caratteri per così dire acquisiti, i quali modificandosi però continuamente comportavano, ogni quattro mesi, la necessità di ripetere questo esame(31).

Traducendo queste linguaggio in termini a noi più accessibili, si può dire che all' asimmetria organica destra-sinistra corrisponda la perdita della condizione androginica, indotta nell'individuo da quella che è stata definita da Laborit come una specializzazione funzionale degli emisferi cerebrali(32), e che è ad ogni modo riscontrabile anche a livello di alcuni comportamenti collettivi che hanno caratterizzato determinate epoche critiche della storia. Esempi in tal senso li fornirà Guénon paragonando ai viaggi iniziatici le abitudini comportamentali degli Ebrei e degli Zingari una volta ritornati alla condizione nomade. Ma venia-

mo anzitutto alla tradizione massonica.

Secondo Guénon, le sole organizzazioni esoteriche ad avere conservato in Occidente un qualche vestigio della tradizione iniziatica sarebbero state il Compagnonaggio e la Massoneria operativa, che nel corso dei secoli hanno subito tuttavia un processo di progressiva degradazione, e di cui i primi responsabili sarebbero stati l'Anderson e il Desaguiliers, i quali hanno appunto redatto la Costituzione della Gran Loggia d'Inghilterra all'inizio del settecento. Inoltre, pur sostenendo, da parte sua, che le opinioni intorno all'origine della tradizione massonica sono complesse e controverse, egli segnala una possibile derivazione della Massoneria dall'esoterismo cristiano, e da questo all'iniziazione che era riservata, nell'antica Roma, ai "Collegia Fabrorum", i cui membri rendevano un culto particolare al dio Giano. Per il medioevo, ricorda che l'iniziazione di mestiere si sarebbe invece trasmessa attraverso i sistemi corporativi, che del resto usavano espressioni chiaramente attinte dall'ermetismo, mentre in seguito la conservazione di tali insegnamenti sarebbe rimasta appannaggio dei cosiddetti "costruttori di cattedrali", antesignani del Compagnonaggio e della Massoneria operativa(33).

Ma ecco quali sono, secondo lui, le cause della corruzione delle società esoteriche occidentali:

"(...) se avviene che idee "filosofiche" e più o meno "razionaliste" si infiltrino in una organizzazione iniziatica, non bisogna scorgervi che l'effetto di un errore individuale (o collettivo) dei suoi membri, dovuto alla loro incapacità di comprendere la vera natura dell'organizzazione in causa, e per conseguenza di garantirsi da ogni "contaminazione" profana (...) Diremo lo stesso del "sentimentalismo" e del "moralismo" sotto tutte le forme, cose non meno profane per la loro stessa natura;

il tutto è del resto in generale legato più o meno strettamente ad una predominanza delle preoccupazioni sociali;ma è specialmente quando queste ultime vengono ad assumere una forma specificamente "politica",nel senso più stretto della parola, che la degradazione rischia di diventare quasi irrimediabile, Uno dei fenomeni più strani di questo genere,è la penetrazione d'idee "democratiche" nelle organizzazioni iniziatiche occidentali (e naturalmente pensiamo soprattutto alla Massoneria, o almeno ad alcune delle sue fazioni),senza che i loro membri sembrino avvedersi della contraddizione pura e semplice esistente in tal modo,ed anche sotto un duplice rapporto: infatti,per definizione stessa,ogni organizzazione iniziatica è in opposizione formale con la concezione "democratica" ed "egualitaria",in primo luogo,in rapporto al mondo profano,nei cui confronti essa costituisce,nell'accezione più esatta della parola,una élite separata e chiusa,e poi in se stessa, per la gerarchia di gradi e funzioni che stabilisce necessariamente fra i suoi membri.Questo fenomeno non è d'altronde che una delle manifestazioni della deviazione dello spirito occidentale moderno "(34).

Guénon tiene inoltre a fare una netta distinzione tra le società segrete come quella degli Illuminati di Baviera,che si propongono uno scopo esclusivamente politico,e le società esoteriche vere e proprie,che godono come la Carboneria di una filiazione iniziatica tradizionale;egli scrive:

"In riguardo ai primi,i fondatori sono conosciuti,e si sa in qual modo abbiano elaborato il "sistema" di propria iniziativa,al di fuori di ogni collegamento con qualche cosa di preesistente;si sa anche per quali stati successivi siano passati i gradi e i rituali,di cui alcuni non furono d'altronde mai

praticati e non esistettero che sulla carta;in effetti,tutto fu consegnato per iscritto fin dal principio ed a misura che si sviluppavano e precisavano le idee dei fondatori,ed anche perciò fallirono i loro piani,che,ben'inteso,si riferivano esclusivamente al dominio sociale e non lo superavano sotto alcun rapporto.Dunque è indubbio che in tal caso si trattò solo dell'opera artificiale di qualche individualità,e che le forme adottate non potettero costituire che un simulacro o una parodia dell'iniziazione,poiché mancava il collegamento tradizionale,al pari dello scopo realmente iniziatico che era estraneo alle loro preoccupazioni.Se invece si considera il Carbonarismo,si constata che,da una parte,è impossibile assegnargli una origine "storica" di questo genere,e che,d'altra parte,i suoi rituali presentano nettamente i caratteri di una "iniziazione di mestiere",imparentata come tale alla Massoneria e al Compagnonaggio;ma,mentre questi ultimi hanno sempre conservato una certa coscienza del loro carattere iniziatico, per quanto diminuita sia a causa dell'intrusione di preoccupazioni d'ordine contingente e per la parte sempre più grande fatta ad esse,sembra (...) che il Carbonarismo abbia spinto la degenerazione a tal punto da non essere più che quella semplice associazione di cospiratori politici la cui azione è nota nella storia del XIX secolo.I Carbonari si ingerirono allora in altre associazioni di recente fondazione,che mai avevano avuto niente di iniziatico,mentre,d'altro canto,molti di essi appartenevano in pari tempo alla Massoneria,il che può spiegarsi contemporaneamente per l'affinità d'origine delle due organizzazioni e per una certa degenerescenza della Massoneria stessa,degenerescenza che si spinge nello stesso senso, sebbene meno lontano,di quella del Carbonarismo.In riguardo a

gli Illuminati,i loro rapporti con la Massoneria furono di tutt'altro carattere:coloro che vi entrarono non lo fecero che con l'intenzione ben determinata di acquistarvi una influenza preponderante e di servirsene come di uno strumento per la realizzazione dei loro disegni particolari,il che d'altronde fallì come tutto il resto;e,per dirla di sfuggita, si vede sufficientemente in tal modo quanto siano lontani dalla verità coloro che pretendono fare degli Illuminati stessi una organizzazione "massonica".Aggiungiamo altresì che l'ambiguità di questo appellativo di "Illuminati" non deve fare menomamente illusione:esso non era preso che in un'accezione strettamente "razionalista",e non bisogna dimenticare che,al XVIII secolo,le "luci" avevano in Germania un significato quasi equivalente a quello della "filosofia" in Francia;vale a dire che non si può concepire niente di più profano ed anche di più formalmente contrario ad ogni spirito iniziatico o soltanto tradizionale."(35)

Ma infine ad attribuire un compito politico alla Massoneria è lo stesso Guénon,il quale sostiene che la Massoneria dovrebbe essere per l'appunto espressione della gerarchia iniziatica destinata a restaurare una società tradizionalista fondata sul cattolicesimo,come già era nei progetti politici di un Joseph de Maistre(36).

Egli,nelle Considerazioni sulla via iniziatica,afferma che se "l'iniziazione massonica esclude (...) le donne (...,e anche gli) uomini affetti da certe infermità,non è (...) per il fatto che anticamente coloro che vi erano ammessi dovevano essere capaci di trasportare fardelli o salire su impalcatura (...,ma)la verità è che,per coloro che così sono esclusi,l'iniziazione massonica come tale non può essere valida,poiché gli effetti sarebbe-

re nulli per difetto di qualificazioni."(37)

E più avanti, cercando di trovare una spiegazione a questo fatto, aggiunge:

" Può sembrar strano, a coloro che si attengono alle apparenze, come certe infermità poco gravi dal punto di vista esteriore siano state considerate sempre e dovunque un impedimento all'iniziazione; un caso tipico di questo genere è quello della balbuzie. In realtà basta riflettere un po' per rendersi conto che (...), in primo luogo, vi è il fatto che la "tecnica" rituale comporta quasi sempre la pronunzia di certe formule verbali, pronunzia che deve naturalmente essere soprattutto corretta per essere valida, il che la balbuzie non permette a coloro che ne sono afflitti. D'altra parte, vi è in una simile infermità il segno palese di una certa "deritmia" dell'essere, se è permesso d'usare questa parola; e d'altronde le due cose sono qui strettamente legate, poiché l'uso stesso delle formule cui facciamo allusione non è propriamente che una delle applicazioni della "scienza del ritmo" al metodo iniziatico, sicché l'incapacità a pronunziarle correttamente dipende in definitiva dalla "deritmia" interna dell'essere.

Questa "deritmia" non è in se stessa che un caso particolare di disarmonia e di squilibrio nella costituzione dell'individuo; e, in modo generale, si può dire che tutte le anomalie corporee, rappresentanti segni di uno squilibrio più o meno accentuato, se non sono necessariamente sempre impedimenti assoluti (poiché vi sono evidentemente molti gradi da osservare), sono almeno indizi sfavorevoli in un candidato all'iniziazione. Può d'altronde avvenire che quelle anomalie che non sono propriamente infermità non siano di natura tale da opporsi all'adempimento del lavoro rituale; ma tuttavia, se raggiungono

un certo grado di gravità indicano uno squilibrio profondo e irrimediabile, bastano da sole per squalificare un candidato, in conformità a ciò che abbiamo spiegato in precedenza. Tali sono ad esempio le dissimmetrie notevoli del viso e delle membra; ma ben inteso, se non si trattasse che di leggerissime dissimmetrie, non potrebbero essere considerate come una anomalia, poiché, di fatto, non v'è indubbiamente alcuno che presenti in tutti i punti una esatta simmetria corporea. Ciò può d'altronde interpretarsi nel senso che, almeno nello stato attuale dell'umanità, nessun individuo è perfettamente equilibrato sotto tutti i rapporti; e, effettivamente, la realizzazione del perfetto equilibrio dell'individualità, implicando la completa neutralizzazione di tutte le tendenze opposte che in essa agiscono, vale a dire la fissazione nel suo centro stesso, solo punto dove queste opposizioni cessano di manifestarsi, equivale in modo puro e semplice alla restaurazione dello "stato primordiale". "(38)

Riprese da un rituale arcaico d'iniziazione, le qualificazioni richieste per essere ammessi alla Massoneria operativa ne sarebbero un riadattamento, e su alcuni particolari punti potrebbero discostarsi anche di molto rispetto all'originale, o per quel tanto da stravolgerne completamente il senso, come di sicuro nel caso della "balbuzie", per la quale mi pare opportuno aggiungere queste note: i medici mettono in relazione normalmente la dislessia dei bambini con il mancinismo, e, a tal proposito, può essere segnalata un'interessante recensione di Sigmund Freud al libro del filologo tedesco Karl Abel intitolato Significato opposto delle parole primordiali, in cui si parla per l'appunto di una stranissima particolarità linguistica, riscontrabile sia nelle lingue di ceppo semita che in quelle di ceppo indeuropeo, e che consiste

nell'inversione delle parole che al tempo stesso è fonetica e semantica(39).

D'altrode,le circostanze che Guénon ci ricorda della probabile iniziazione di Giovanna d'Arco,così come quella dell'affiliazione iniziatica al Compagnonaggio della corporazione delle spillaie nel secolo XVIII,potrebbero dimostrarci che le donne sono state progressivamente espulse dalla Massoneria,mentre in origine vi erano presenti.

Ciò è senz'altro accaduto nel caso dell'iniziazione arcaica,e lo si può del resto appurare tenendo conto di questi fatti: il primo è che nei tempi antichi vi erano forme d'iniziazione riservate ad esse esclusivamente;ed il secondo è che tali forme di iniziazione sussistono ancora ai nostri giorni sul continente asiatico.Mi chiedo se anche nel caso della tradizione iniziatica, non possiamo quindi essere di fronte al residuo di una società matristica.Ma proseguiamo con il nostro autore.

Guénon,nell'ambito del suo discorso sulla iniziazione massonica,menziona tra l'altro le prove simboliche dei viaggi,e poi sottolinea il fatto che alcuni dei compagnoni si definiscano appunto "passanti" o "stranieri".Così,dopo aver fatto cenno ai pellegrinaggi e alle crociate in Terra Santa,osserva che lo stato di migrazione o di erranza rappresenta,in modo generale,uno stato che si potrebbe definire di "probazione",come dimostra infatti il caso del Compagnonaggio.Inoltre,Guénon sostiene che queste osservazioni sono altrettanto valide per quel che riguarda in certi casi alcuni popoli presi collettivamente.E qui egli distingue tra quella che è per tali popoli la normale condizione di nomadismo e quella che è invece la condizione di "erranza" o "tribolazione", e che è lo stato verosimilmente proprio sia degli Zingari che degli Ebrei.Ma ecco che cosa scrive a proposito della presunta ele

zione del re degli Zingari che si teneva annualmente a Saint-Maries-de-la-Mer:

▪ Innanzitutto gli Zingari non eleggono un Re,ma una Regina, e,in secondo luogo,l'elezione non si rinnova tutti gli anni ; quella che avviene ogni anno è soltanto,con o senza elezione, la riunione degli Zingari nella cripta della chiesa di Saint-Maries-de-la-Mer (...) Milcent (... dice) "che gli Zingari praticano il rito ebraico e che potrebbero esistere rapporti con i C .˙. tagliatori di pietre Stranieri del Dovere di Libertà".La prima parte della frase ci sembra contenere un' (...) inesattezza ,o per lo meno un equivoco:è vero che la Regina degli Zingari porta il nome,o meglio il titolo,di Sarah, che è anche il nome dato alla santa che essi riconoscono come patrona e il cui corpo riposa nella cripta di Saint-Maries; è anche vero che questo titolo,forma femminile di Sar,è ebraico e significa "principessa";ma ciò è sufficiente perché si possa parlare,a questo proposito,di "rito ebraico"?L' Ebraismo appartiene in proprio a un popolo nel quale la religione è strettamente solidale con la razza;ora,gli Zingari,quale che possa essere la loro origine,non hanno certamente niente in comune con la razza ebraica;ma malgrado questo fatto, non vi potrebbero essere rapporti dovuti a certe affinità di ordine più misterioso?

Quando si parla degli Zingari,è indispensabile fare una distinzione,che troppo spesso si dimentica:in realtà vi sono due tipi di Zingari,che sembrano del tutto estranei gli uni agli altri e si trattano anzi come nemici;essi non hanno gli stessi caratteri etnici,non parlano la stessa lingua e non esercitano gli stessi mestieri.Vi sono gli Zingari orientali, o Zingari in senso proprio detti,che sono soprattutto domato-

ri di orsi e calderai;e ci sono gli Zingari meridionali o Gitani,chiamati "Carachi" nella Linguadoca e in Provenza,i quali sono quasi esclusivamente mercanti di cavalli;solo questi ultimi si radunano a Saint-Maries.Il marchese di Baroncelli-Javon,in un curiosissimo studio su Gli Zingari di Saint-Maries-de-la- Mer,indica numerosi caratteri che essi hanno in comune con i Pellerossa d'America,e non esita,sulla base di questi accostamenti e anche di una sua interpretazione delle loro tradizioni,ad attribuir loro un'origine atlantidea;pur trattandosi soltanto di un'ipotesi,essa è in ogni caso degna di nota . Ma c'è un'altra cosa,che non abbiamo visto notare da nessuno e che non è meno straordinaria:così come vi sono due tipi di Zingari,vi sono anche due tipi di Ebrei,gli Ashkenazim e i Sephardim,per i quali si potrebbero fare considerazioni analoghe circa le differenze di tratti somatici,di lingua,di attitudini,e pur essi non sempre mantengono i rapporti più cordiali,ciascuno di essi nutrendo la pretesa di rappresentare l'Ebraismo puro,sia sotto il profilo della razza sia sotto quello della tradizione.Vi è anche,quanto alla lingua,una somiglianza piuttosto sorprendente:né gli Ebrei né gli Zingari hanno,a dire il vero,una lingua completa,che appartenga loro in proprio,almeno nell'uso corrente;essi si servono delle lingue delle regioni in cui vivono,e mescolano ad esse certe parole che sono loro proprie,parole Ebraiche per gli Ebrei e, per gli Zingari,parole provenienti anch'esse da una lingua ancestrale,che ne sono gli ultimi resti;tale particolarità può del resto spiegarsi con le condizioni di esistenza dei popoli obbligati a vivere dispersi tra gli stranieri.Ma c'è qualcosa di più difficilmente spiegabile:si dà il caso che le regioni percorse dagli Zingari occidentali e dagli Zingari meridionali siano proprio quelle abita-

te rispettivamente dagli Ashkenazim e dai Sephardim;non sareb be un pò' troppo "semplicistico" non vedervi altro che una pu ra coincidenza?

Queste considerazioni portano a pensare che,se non vi sono rapporti etnici tra gli Zingari e gli Ebrei,ve ne sono forse degli altri,rapporti che,senza precisare ulteriormente la natura,possiamo qualificare come tradizionali.Ora,questo ci riconduce direttamente all'argomento della presente nota (...): le organizzazioni compagnoniche,per le quali il problema etnico non si pone,non potrebbero anch'esse avere rapporti del medesimo ordine sia con gli Ebrei sia con gli Zingari,o addirittura con gli uni e gli altri nello stesso tempo?Non abbiamo intenzione,almeno per il momento,di cercare una spiegazione dell'origine e della ragione di tali rapporti;ci accontentiamo di richiamare l'attenzione su alcuni punti più precisi. I Compagnoni non sono forse divisi in diversi e molteplici riti rivali,che si sono spesso trovati in posizione di più o meno aperta ostilità?I loro viaggi non comportano itinerari diversi secondo i riti,con punti di partenza altrettanto differenti?Non hanno anch'essi in qualche modo una lingua speciale, il cui fondo è certamente costituito dalla lingua ordinaria , ma si distingue da quest'ultima per l'introduzione di termini particolari,esattamente come nel caso degli Ebrei e degli Zingari?Non ci si serve forse del termine "gergo" per indicare la lingua convenzionale in uso in talune società segrete,e in particolare nel Compagnonaggio,e gli Ebrei non danno forse anch'essi,talvolta,lo stesso nome alla lingua che parlano?D'altra parte,in certe campagne,gli Zingari non sono forse conosciuti sotto la denominazione che si applica anche ai Compagnoni?Infine,la leggenda dell'"Ebreo errante" non potrebbe an-

ch'essa essere,come molte altre,di origine compagnonica?"(40)

In sostanza,a parte alcuni dei fantasiosi dettagli che Guénon ha voluto sicuramente aggiungere per corroborare la propria tesi, mi sembra che le sue considerazioni non possano essere in contraddizione con quanto ho voluto sostenere appoggiandomi alla teoria di H. Laborit.

3. Nomadismo deviato e Satanismo

Le recensioni che adesso esaminiamo sono entrambe del 1936;la prima si riferisce al libro La guerre occulte (Gabriel Beauchesne,Paris),scritto in collaborazione da Emmanuel Malynsky e Léon De Poncins;la seconda si riferisce invece a La mystérieuse internationale juive (Gabriel Beauchesne,Paris) del solo Léon De Poncinis.Guénon è,come sempre,molto cauto;ma in questo caso dà credito alle invenzioni della propaganda antisemita,limitandosi a smorzarne il tono per il fatto che,secondo lui,non tutti gli ebrei sono un veicolo di influenze "satanìche",ma lo sono soltanto quegli ebrei che si sono oggi staccati dalla tradizionale condizione di nomadismo ad essi connaturata:

" Come nelle precedenti opere di Léon de Poncins... vi sono anche qui,per quel che riguarda la critica del mondo moderno, numerose considerazioni molto giuste.Gli autori,che denunciano a ragione alcuni errori correnti,come quello di credere che le rivoluzioni siano dei "movimenti spontanei",sono fra quelli che pensano che la deviazione moderna,di cui studiano le principali tappe nel corso del secolo XIX,debba necessariamente rispondere ad un "piano" ben definito e perlomeno coscientemente per coloro che dirigono questa "guerra occulta" contro tutto ciò che presenta un carattere tradizionale nel dominio in

tellettuale e sociale.Senonché,quando si vogliono ricercare delle "responsabilità",abbiamo certamente da fare delle riserve;bisogna del resto riconoscere che il problema non è così semplice né di facile soluzione,sia perché ciò di cui si tratta,per definizione stessa,non si mostra all'esterno,sia perché gli pseudo-dirigenti apparenti non ne sono che strumenti più o meno incoscienti.In ogni caso,vi è in questo libro la tendenza ad esagerare enormemente la parte attribuita agli Ebrei,sì da arrivare a supporre che essi soli in definitiva dirigano il mondo,senza fare al loro riguardo certe necesssarie distinzioni;come è possibile,ad esempio,non accorgersi che coloro fra essi che svolgono una parte attiva in certi avvenimenti sono degli Ebrei del tutto staccati dalla loro propria tradizione e che,come succede sempre in tal caso,costoro hanno conservato soltalto i difetti della loro razza ed i peggiori aspetti della mentalità che gli è particolare?Vi sono tuttavia dei passi (...) che toccano assai da vicino certe verità concernenti la "contro-iniziazione";è del tutto esatto che non si tratta qui di "interessi",i quali possono solo servire a mettere in moto dei volgari strumenti,ma di una "fede" che costituisce "un mi tero metapsichico insondabile per l'intelligenza,anche la più elevata,dell'uomo ordinario";e non è meno vero che "esiste una corrente di satanismo nella storia"... Però questa corrente non è diretta soltanto contro il Cristianesimo (e questo modo troppo angusto di considerare le cose è la causa di numerosi "errori di ottica");ma lo è pure,esattamente con lo stesso scopo,contro ogni tradizione,di Oriente e di Occidente,compreso l'Ebraismo. "(41)

La recensione prosegue,ma possiamo fermarci a questo punto.In precedenza,Guénon aveva invece compreso la stessa tradizione giu-

daica nelle forme intellettuali dell'Occidente,in quanto essa non era estranea,secondo lui,alla formazione della mentalità moderna.E nel sostenere che il bolscevismo era uno dei tipici prodotti della mentalità occidentale,poiché in esso non vi sarebbe stato nulla di "asiatico" nel senso di conforme ai principi della tradizione metafisica,egli poi aggiungeva come dato significativo il fatto che elementi israeliti avessero avuto nel bolscevismo una parte preponderante,mentre l'azione "antitradizionale" del giudaismo era da lui rilevata anche nell'ex Impero Ottomano,tra gli agitatori del tipo "giovani turchi",sovente antimusulmani e di origine israelita(42).

Passiamo alla seconda recensione:

" Quel che abbiamo detto ultimamente parlando di La Guerre occulte di cui Léon de Poncins è uno degli autori,a proposito di certe esagerazioni al riguardo del ruolo degli Ebrei nel mondo ed a proposito della necessità di fare in ogni caso delle opportune distinzioni,può applicarsi anche a questo nuovo libro.Vi è certamente molto di vero in ciò che vi si dice a proposito delle due "Internazionali",quella rivoluzionaria e quella finanziaria,le quali sono in realtà senza dubbio molto meno in opposizione di quanto potrebbe credere un osservatore superficiale;ma tutto ciò,che fa del resto parte di un insieme molto più vasto,è veramente sotto la direzione degli Ebrei (si dovrebbe pittosto dire di certi Ebrei),e non è invece utilizzato da "qualche cosa" che li supera?Occorrerebbe fare uno studio che si rivelerebbe pieno di curiosità se si volessero individuare le ragioni per cui l'Ebreo,quando non è fedele alla sua tradizione,diventa più facilmente di altri lo strumento delle"influenze" che intervengono nella direzione moderna;si comprenderebbe allora che si tratta di qualche

cosa che è il rovescio della "missione degli Ebrei", e ciò potrebbe condurre molto lontano..."(43).

Il resto della recensione, che sono ancora poche righe, non ci interessa, mentre qui va fatto un rilievo a proposito della "missione degli Ebrei", che si riferisce a un omonimo libro di Saint-Yves d'Alveidre, pubblicato nel 1848, e del quale sono ben noti gli atteggiamenti di antisemitismo.

In precedenza avevamo detto che uno dei principi discriminanti dai quali, secondo Guénon, sarebbe scaturita una presunta diversità ontologica degli esseri umani è, a suo avviso, costituito dalla distinzione tra la civiltà del tempo e la civiltà dello spazio. Ed è dunque in base a questa distinzione che a mio parere il particolare punto di vista di Guénon non può essere affatto distinto da quello del razzismo spirituale espresso dall'Evola(44).

In un libro del 1945, che porta come titolo Le régne de la quantité et les signes des temps, egli valutando d'altronde i 'misfatti' della scienza contemporanea, esce in una nota con la seguente asserzione:

"(...) il fatto che i principali rappresentanti delle nuove tendenze, come Einstein per la fisica, Bergson per la filosofia, Freud per la psicologia e molti altri di minore importanza siano quasi tutti di origine ebraica, non corrisponde forse esattamente all'aspetto "malefico" e dissolvente di quel nomadismo deviato che predomina inevitabilmente negli Ebrei staccati dalla loro tradizione?"(45).

Per il momento, sentiamo che cosa ha da dirci a proposito della teoria della relatività:

" Come abbiamo accennato in precedenza, il tempo, per effetto della potenza di contrazione che rappresenta, la quale tende a ridurre sempre più l'espansione spaziale a cui si oppone, consu

ma in certo qual modo lo spazio;senonché,in tale azione contro il principio antagonista,il tempo stesso si svolge secondo una velocità man mano crescente,giacché,lungi dall'essere omogeneo come suppongono coloro che lo osservano solamente dal l'unico punto di vista quantitativo,esso è,viceversa,"qualificato" ad ogni istante in modo diverso dalle condizioni cicliche della manifestazione a cui appartiene.Questa accelerazione,benché diventi pia evidente che mai nella nostra epoca,assumendo un valore esagerato negli ultimi periodi del ciclo,di fatto esiste costantemente dall'inizio alla fine di quest'ultimo.Si potrebbe perciò dire che il tempo non soltanto contrae lo spazio,ma che insieme contrae se stesso progressivamente (...) Al suo limite estremo,la contrazione del tempo dovrà avere come conseguenza finale la riduzione di esso ad un unico istante,e la durata avrà allora veramente cessato d'esistere, essendo evidente che nell'istante non può sussistere più alcuna successione.Così è che "il tempo divoratore finisce col divorare se stesso",talché alla "fine del mondo",vale a dire al limite stesso della manifestazione ciclica,"il tempo non c'è più";ed è anche questa la ragione per cui è detto che l'ultimo essere a morire è la morte,perché dove non c'è più successione,di nessun genere,la morte non è più possibile.Arrestandosi la successione,o,in altri termini simbolici,"cessato che abbia la ruota di girare",ogni cosa esistente non può che essere in perfetta simultaneità,il che può essere espresso di - cendo che "il tempo si è mutato in spazio".E' così che,alla fine,si opera un "rovesciamento" contro il tempo,a favore del lo spazio:nello stesso momento in cui sembrava che il tempo terminasse di divorare lo spazio,è lo spazio che,al contrario, assorbe il tempo;e si potrebbe dire che si tratta,rifacendosi

al senso senso cosmologico del simbolismo biblico,della rivincita finale di Abele su Caino."(46)

Per Guénon quella che sarebbe ora una sorta di "prefigurazione" di tale "assorbimento" del tempo da parte dello spazio,e che è per lui "del tutto inconsapevole in coloro che ne sono gli autori",si ritrova oggi nelle teorie fisico-matematiche le quali trattano del complesso spazio-temporale come se esso costituisse "un insieme unico e indivisibile".Tuttavia,quando di queste teorie si dice che trattano il tempo come se esso fosse veramente una quarta dimensione dello spazio,se ne dà un'interpretazione inesatta.E' più corretto,a suo avviso,dire invece che queste teorie prendono il tempo "come se fosse paragonabile a una "quarta dimensione" " dello spazio,nel senso che,nelle equazioni di movimento,il tempo viene a sostenere la funzione di una quarta coordinata,la quale,così,si aggiunge alle tre coordinate rappresentanti le tre dimensioni dello spazio.

E,infatti,a svolgere qui la funzione di una quarta coordinata non è il tempo,ma piuttosto quello che i matematici moderni hanno definito come "tempo immaginario".Ed esso,dal momento che le tre coordinate dello spazio sono x,y,z,sarà dato,non dalla coordinata t,che serve a designare il tempo,ma dall'espressione seguente: $t\sqrt{-1}$.

Il tempo,per essere assimilato dunque a una quarta dimensione dello spazio,diventa,come abbiamo visto,immaginario,e ciò,traducendosi nel fatto che la "trasmutazione del tempo in spazio" non potrebbe essere attuata che alla"fine del mondo" ,comporta in definitiva,per il tempo,la cessazione della sua reale durata.Apparire infatti evidente,dal momento che "il tempo è una delle condizioni determinanti dell'esistenza corporea",che,"qualora esso sia soppresso",ci si troverà,ipso facto,"al di fuori di questo mondo",

e cioé in un "prolungamento extracorporeo dello stato d'esistenza individuale, talché, con il ritorno stesso al "centro del mondo", si avrà, in seguito alla "caduta", la "restaurazione dello stato primordiale".

E' dunque in questo inevitabile ritorno dalla circonferenza al centro della manifestazione che l'uomo sarà così affrancato dalla sua esistenza corporea.

Tale condizione che, attraverso un' "ascesi" di ordine "intellettuale", è sempre possibile per alcuni esseri presi individualmente, invece, dall'intera umanità, sarà compiuta attraverso la "dissoluzione" di questo mondo. Inoltre, poiché vi è qui "il riflesso diretto dell'eternità principiale, il che esclude ogni successione", questo ritorno al "centro del mondo", trattandosi propriamente del "soggiorno d'immortalità", ove le cose vi appaiono in modo perfettamente simultaneo e "in un immutabile presente", comporta il fatto che anche la morte non vi può avere presa(47).

A proposito della teoria della relatività, Evola ha scritto, a sua volta, che si tratterebbe di un tipico prodotto della mentalità ebraica, e che conduce a una "catarsi demonica". Con questa citazione vogliamo soltanto sottolineare l'analogia del razzismo spirituale di Evola con le teorie che ha sostenuto Guénon:

" Catarsi è la designazione greca di un processo di purificazione ascetica, di liberazione dall'elemento sensibile, da intendersi in sede morale, ma soprattutto in relazione alle percezioni che ci vengono dal mondo esterno. Ebbene, è proprio ciò che avviene nell'ultima fisica algebrizzata. In essa ogni conoscenza viene gradatamente liberata da ogni riferimento al mondo sensibile e perfino a qualsiasi forma che con l'immaginazione ci si possa rappresentare (... C)adono ad uno ad uno i concetti comuni di spazio, di tempo, di movimento, di forza, di

causalità; tutto ciò che può venire dalle relazioni dirette di chi osserva con la cosa osservata è considerato irreale e irrilevante; si passa perfino oltre quella specie di ultima rivolta della realtà, costituita dalla irrazionalità dei quanti atomici. E' come una catarsi, che distrugge ogni residuo di sensibilità e che conduce - dove? Forse sul piano di una realtà spirituale e trascendente, come nelle antiche scuole mistico-ascetiche, da cui abbiamo preso appunto la parola "catarsi"? No, nella s era formale del puro pensiero matematico, nel mondo del numero come indifferenza di fronte a quello della qualità, delle forme, delle forze viventi: un mondo spettrale e cabalistico, estrema esasperazione della facoltà puramente razionalistica e intellettualistica."(48)

Osservando che quello di avere applicati i simboli numerici alla misura del continuo è uno dei principali errori che Guénon ha imputato alla scienza moderne ne <u>Les principes du calcul infinitésimal</u>, rileviamo altresì che in questa, come nelle altre occasioni che abbiamo appena visto, Guénon riecheggia alcuni essenziali motivi che si possono rintracciare nel primo capitolo de <u>Il tramonto dell'Occidente</u> di Oswald Spengler, di cui citeremo adesso, come promemoria, alcuni brani (trad. it. a cura e con introduzione di J. Evola, Milano, Longanesi, 1957):

"Per lo spirito antico fra 1 e 3 esisteva un solo numero, per quello occidentale ve ne è una quantità indefinita. Infine, con l'introduzione dei numeri immaginari ($-1 = i$) e complessi (della forma generale $a + bi$) che amplificano il continuo lineare nella forma trascendente di un corpo numerico (totalità di una quantità di elementi della stessa specie), in cui ora ogni sezione rappresenta una superficie numerica (una quantità indefinita di minore potenza, a un dipresso la somma di

tutti i numeri reali),ogni resto di rappresentabilità al mondo antico e popolare è andato distutto.Questi piani numerici, che hanno avuta una parte importante nella teoria delle funzioni a partire da Cauchy e da Gauss,sono pure forme intellettuali.In certo modo,un numero irrazionale positivo,come $\sqrt{2}$ avrebbe ancora potuto essere concepito dall'antico pensiero numerico,se non altro negativamente,per esclusione dai numeri (...);ma espressioni della forma x+yi trascendono ogni possibilità rappresentativa del pensiero antico.Sull'estensione delle leggi aritmetiche a tutto il dominio dei numeri complessi entro il quale esse restano sempre applicabili,si basa la teoria delle funzioni che rappresentano finalmente la matematica occidentale nella sua purezza,in quanto essa comprende e risolve in sé tutti i domini particolari.Solo a tal punto questa matematica si rende perfettamente applicabile all'immagine della fisica dinamica occidentale in pari tempo formatasi, allo stesso modo che la matematica antica rappresentò l'esatta controparte del mondo dei singoli oggetti plastici in cui la fisica statica da Leucippo ad Archimede si era occupata teoricamente e meccanicamente."(p. 149)

Nei progressi che le scienze moderne hanno raggiunto grazie all'elaborazione dei principi del calcolo infinitesimale,Spengler prefigura così la decadenza dell'Occidente:

"L'anima antica sentì il principio dell'irrazionale,che distruggeva la serie statutaria dei numeri interi,espressione di un ordine cosmico in sé perfetto,come una bestemmia contro lo stesso divino.In Platone (nel Timeo) questo sentimento è inconfondibile.Col trasformarsi della serie discontinua dei numeri in un continuo,non solo l'antico concetto del numero, ma anche quello dello stesso mondo antico si fa più problema

tico.Ora si comprende che nella matematica antica non erano possibili nemmeno i numeri negativi che noi ci rappresentiamo senza difficoltà,a tacer poi dello zero come numero,creazione intellettuale mirabilmente desensibilizzata che per l'anima indù,che l'ha concepita come base del sistema della posizione dei numeri,costituisce addirittura la chiave del senso dell' essere.Le grandezze negative non esistono.La formula - 2 x - 3 = + 6 non è intuitiva né una rappresentazione di grandezze.La serie delle grandezze finisce con + 1.Nella rappresentazione grafica dei numeri negativi (...),a partire dallo zero gli spazi divengono d'un tratto simboli positivi di qualcosa di negativo.Essi significano qualcosa,non sono più qualcosa.Pervenire a questo atto intellettuale non era però nella linea del pensiero numerico antico."(p. 129)

Come abbiamo detto,questi motivi li troviamo pressapoco tali e quali ne Les principes du calcul infinitésimal , dove lo studioso francese denuncia l'uso che la matematica ha fatto dei simboli numerici,i quali servivano agli antichi per esprimere semplicemente le verità di ordine metafisico,mentre il loro impiego per scopi profani ha dato origine alla scienza moderna.

Volendo giungere per questo aspetto delle sue riflessioni a una valutazione conclusiva di quanto si è detto finora nel presente paragrafo,veniamo adesso a segnalare un'affermazione di Evola che contribuisce a svelarci il significato del guénonismo in rapporto con lo sfondo culturale di cui esso è stato espressione all'inizio di questo secolo:

"(...) sarebbe assurdo - scrive Evola - voler cercare nei tempi antichi un modello completo di ciò che oggi ci occorre.Quel che però si può trovare,e che nessuna epistemologia o filosofia moderna della scienza potrà invece offrire,sono delle di-

rettive di metodo,è il senso dei giusti rapporti gerarchici delle varie forme di conoscenza,è l'esigenza di un sapere organico nel più alto grado,cioé di un sapere che non si perda nel labirinto di conoscenze particolari e non si accontenti di schemi astratti e di numeri,ma mantenga sempre una relazione essenziale col mondo delle qualità,delle forze viventi e degli stessi significati metafisici."(49)

Ma sentiamo cosa ci comunica invece uno dei rappresentanti della moderna epistemologia ,Giullio Giorello,ne Lo spettro e il libertino (Milano,Mondadori,1985):

"(...) l'eredità più profonda della "setta dei Pitagorici" pare ancor oggi l'idea che il "numero" rappresenti la chiave per strappare al Mondo i suoi segreti:cosmologie rivali si sono succedute nei secoli,ma la convinzione che aveva animato Pitagora (...) costituisce una sorta di filo d'Arianna dalle prime speculazioni "sulla natura delle cose" agli sviluppi più raffinati delle teorie fisiche di oggi.Dare "numeri" alle "cose" ha costituito via via la leva della "rivoluzione galileiana",lo strumento di grandi sintesi scientifiche come quella di Newton (o di Einstein, o di Heisenberg),il segno della maturità di una scienza (...) In questo caso scienza e filosofia hanno giocato con i numeri,non meno dell'antica gematria, la tendenza "magica" ad associare ai numeri significati iniziatici." (p. 45)

La dinamica di quei conflitti che abbiamo descritto nei capitoli precedenti si ripercuote evidentemente anche in ambito scientifico nella rivalità delle teorie che si disputano il privilegio di riuscire a interpretare i segreti che il nostro mondo nasconde.Il libro che ho citato contiene implicitamente tutti gli elementi che potrebbero condurre a un'analisi di questo tipo,a par

tire proprio dalle dispute che nel corso dei secoli hanno polarizzato l'interesse di filosofi e matematici sull'idea dell'infinito attuale.

Delle opinioni che il nostro autore ha espresso in circostanze diverse intorno alla filosofia del Bergson, abbiamo già avuto l'occasione di parlarne in precedenza, mentre qui il nostro scopo più immediato è quello di illustrare le sue considerazioni sulla psicanalisi.

Guénon sostiene che nelle teorie di carattere psicanalitico si possono rintracciare, come già si è riscontrato a proposito dello spiritismo, le medesime tendenze che agiscono nell'epoca contemporanea e che portano alla "dissoluzione" di questo mondo. Secondo lui l'indelebile "marchio" dell'influenza di natura "infernale" che la psicanalisi recherebbe in se stessa è poi suggerito dal fatto che essa, ignorando del tutto l'esistenza di una "supercoscienza", ha sempre preso in considerazione soltanto il "subconscio". Affidiamoci ancora una volta alle citazioni:

" Gli psicanalisti, non meno degli spiritisti, possono essere, nella maggioranza dei casi, del tutto inconsapevoli di quel che sta sotto a tutto ciò: sia gli uni che gli altri appaiono egualmente "diretti" da una volontà sovvertitrice che utilizza, in entrambe i casi, elementi dello stesso ordine per non dire identici; e questa volontà è comunque sempre ben cosciente negli esseri in cui si incarna, e corrisponde ad intenzioni senza dubbio molto diverse da quelle che suppongono coloro che sono solamente gli strumenti incoscienti della loro azione.

In queste condizioni, è più che evidente come l'utilizzazione principale della psicanalisi, ossia della sua applicazione a scopo terapeutico, non possa che essere estremamente

pericolosa sia per chi vi si sottopone, sia per chi la esercita, poiché con queste cose non si viene a contatto impunemente. Senza nessuna esagerazione, possiamo dire che si tratta di uno degli speciali mezzi impiegati per accrescere il più possibile lo squilibrio del mondo moderno e condurlo verso la dissoluzione finale. Coloro che praticano questi metodi di terapia sono persuasi - e noi non dubitiamo della loro sincerità - della validità dei risultati; senonché è proprio grazie a questa illusione che si rende possibile la diffusione di tali metodi, ed è così che si può cogliere tutta la differenza esistente tra le intenzioni di questi "praticoni" e la volontà che presiede all'opera di cui essi sono ciechi collaboratori. In realtà, la psicanalisi non può avere se non l'effetto di portare alla superficie, rendendolo chiaramente cosciente, tutto il contenuto di quei "bassifondi" dell'essere che costituiscono ciò che viene chiamato propriamente "subconscio"; inoltre, questo essere è già, per ipotesi, psichicamente debole, poiché, se non fosse altrimenti, non proverebbe certo il bisogno di ricorrere ad una terapia di tal sorta, ed è quindi ancor più incapace di resistere ad una simile "sovversione", sicché rischia di affondare irrimediabilmente nel caos delle forze tenebrose imprudentemente scatenate; e se riuscisse nonostante tutto a sfuggirvi, neconserverà tuttavia, per tutta la vita, un'impronta che sarà per lui una "macchia" incancellabile." (50)

Ne <u>Il sogno e il mondo infero</u> (Milano, Saggiatore, 1988), lo psicanalista J. Hillman sostiene che il trattamento psicanalitico apre una porta sulle immagini archetipiche del "mondo infero" che affiorano alla nostra mente attraverso le fantasie oniriche e nei momenti in cui la coscienza desta è assopita e lascia posto all'inconscio. Egli sostiene così che la psicologia del profondo

potrebbe rappresentare per la civiltà contemporanea il luogo dove è ancora possibile rintracciare il significato di quello che era il "mistero" dell'iniziazione per le civiltà antiche: "il lungo viaggio del sapere psichico,il culto degli avi,l'incontro con demoni e ombre,le pene dell'inferno"(p. 66).Da parte nostra, proponiamo un confronto con quanto sostiene Dario Caggia a proposito della bicameralità della mente nei primi anni d'infanzia, e che per lui costituisce uno dei diversi modi di esprimersi "per indicare l'uroboro matriarcale".Egli afferma che nonostante la specializzazione degli emisferi cerebrali l'originaria bicameralità della mente non scompare del tutto: "è nel mondo immaginale,nel mondo dell'immaginazione creatrice delle immagini mentali che si sutura la scissione,che l'io torna a dissetarsi alle fonti primigenie delle sue origini.E questo avviene quotidianamente nei sogni,dove si recupera la totalità della mente bicamerale attraverso l'entrata in gioco dell'emisfero destro in cui appunto si formano le immagini oniriche."(51)

Ora,per Guénon la psicanalisi rappresenta una specie di parodia dei misteri dell'antichità,ed è proprio nella possibile assimilazione che di essa si potrebbe fare con questi misteri che paventa il pericolo al quale può condurre.Egli,infatti,scrive:

" Immaginiamo l'obiezione che,a questo punto,alcuni potrebbero formulare invocando una similitudine con quella "discesa agli inferi" che s'incontra nelle fasi preliminari del processo iniziatico.Una tale assimilazione è completamente falsa,perché nei due casi i fini non hanno nulla in comune,ed anche le condizioni dei rispettivi "soggetti" sono alquanto diverse.Si può quindi parlare solamente di una specie di parodia profana,che sarebbe già di per se stessa sufficiente a conferire a tutto ciò un carattere di "contraffazione" piut-

tosto inquietante.La verità è che questa pretesa "discesa agli inferi",non seguita da nessuna"risalita",è semplicemente una "caduta nel pantano",per adoperare un'espressione simbolica di certi Misteri dell'antichità.E' noto infatti che lungo la strada che conduceva ad Eleusi s'incontrava ad un certo punto questo "pantano":coloro che vi cadevano erano i profani che pretendevano di accedere all'iniziazione senza possedere le necessarie qualificazioni e che erano dunque vittime della loro imprudenza (...) Nella "discesa agli inferi" l'essere esaurisce definitivamente certe possibilità inferiori per potersi quindi elevare agli stati superiori;mentre nella "caduta nel pantano",queste possibilità inferiori penetrano in lui per dominarlo ed infine sommergerlo completamente (...) Ma c'è un altro punto concernente la "contraffazione",che è forse ancor più importante di tutto quanto abbiamo sinora menzionato:è l'obbligo,imposto a chiunque intenda praticare professionalmente la psicanalisi,di essere egli stesso preventivamente "psicanalizzato".Ne consegue anzitutto che la persona la quale ha subito questa operazione non può più essere quella di prima:come dicevamo in precedenza,essa ne riceve un'impronta incancellabile,proprio come nel caso dell'iniziazione, ma in qualche modo in senso inverso,poiché invece di uno sviluppo spirituale si avrà uno sviluppo dello psichismo inferiore.Inoltre,il suddetto obbligo costituisce una evidente imitazione della trasmissione iniziatica:ma,a motivo della diversità della natura delle influenze messe in atto,e dovendosi pur sempre constatare un risultato effettivo,per cui non si può parlare di una sorta di simulacro senza alcuna portata,questa trasmissione si presenta meglio ad un paragone con quella che si pratica nel campo della magia,o più precisamente in quello

della stregoneria.Del resto,la stessa origine di tale trsmissione presenta un punto assai oscuro:dal momento che è evidentemente impossibile dare ad altri ciò che già non si possiede, ed essendo l'invenzione della psicanalisi del tutto recente, donde mai i primi psicanalisti hanno ricevuto i "poteri" che trasmettono ai loro discepoli,e da chi essi stessi hanno potuto essere per primi "psicanalizzati"? Una tale domanda,che ci pare alquanto logica,almeno per chi sia capace di riflettere, è probabilmente molto indiscreta,ed è ben difficile che qualcuno arrivi a darle una risposta soddisfacente;ma,a dire il vero,anche in mancanza di essa,si può riconoscere in questa trasmisiione psichica un altro "marchio" veramente sinistro per gli accostamenti che essa suggerisce:la psicanalisi presenta infatti,sotto questo asp tto,una rassomiglianza piuttosto terrificante con certi "sacramenti del diavolo"!"(52)

Per Guénon è nell'interpretazione del simbolismo tradizionale che il carattere veramente "satanico" della psicanalisi appare poi in maniera netta e del tutto evidente.Egli sostiene infatti che qui non si sarebbe più in presenza del solo "abbassamento" dell'individuo,ma di un tentativo di "sovversione" vero e proprio(53).Dunque,la sua critica coinvolge soprattutto quella che è l'ipotesi formulata da C. G. Jung intorno alla concezione di un inconscio collettivo.Ed infatti la sfida più pericolosa nei confronti del guénonismo non risiede nelle tendenze attuali della psicanalisi freudiana,ma piuttosto in quelle che sono le tendenze della psicologia analitica.

1 . A. E. Galeotti, L'opposizione destra-sinistra, riflessioni analitiche, in AA. VV. , La destra radicale (a cura di F. Ferraresi), pp. 253-272.

2 . Sul problema del mancinismo e l'asimmetria destra-sinistra in rapporto alla cultura, alla religione e alle scienze occidentali , cfr. J. Chevalier - A. Gheerbrant, Dizionario dei simboli, cit., alla voce destra ; M. Gardner, L'universo ambidestro, Milano, Zanichelli, 1985; utili riferimenti e indicazioni bibliografiche, anche per un confronto con le culture exra-europee, sono in I. Illich, Il genere e il sesso , Milano, Mondadori, 1984, pp. 97-103, con particolare riferimento alle note 53, 55, 57. Nelle culture sciamaniche, quella del mancino risulta, come è noto, una una condizione di privilegio, poiché questi è ritenuto un essere dotato di virtù profetiche. Per le considerazioni dei criminologi del secolo scorso, cfr. invece C. Lombroso, L'uomo delinquente, Roma, Napoleone, 1971, parte II, cap. IV, paragrafo 2 ; e id. L'uomo di genio, Roma, Napoleone, 1971, vol. I, parte I, cap. II, paragrafo 5.

3 . Nella sua opera Demetrio Merezkovskij (cfr. D. S. Merezkovskij, Il romanzo di Leonardo da Vinci) romanziere e critico letterario di origine cosacca, non racconta soltanto la vita di Leonardo da Vinci, ma rievoca l'intera epopea che va dall'avvento del Savonarola a Firenze fino agli inizi del cinquecento. Si tratta di una carrellata di personaggi noti a tutti, dove però non mancano le scene di vita popolare, e c'è persino la descrizione di un sabba, in cui il caprone si trasforma in Diònise. Nel corso della sua narrazione, il Merezkovskij ha peraltro modo di

ripercorrere i tre principali momenti critici della storia dell'Occidente che G. Galli ha individuato nel suo Manuale di dottrine politiche : il dionisismo,l'eresia gnostica,la stregoneria.

4 . CMM,p. 44.

5 . CMM,p. 43.

6 . IGSDI ,p. 30.

7 . IGSDI,p. 32.

8 . RQST,p. 97.

9 . RQST,pp. 23-25.

10. IGSDI,p. 23.

11. IGSDI,p. 29.

12. IGSDI,pp. 38-39.

13. IGSDI,pp. 39-40.

14. OO,p. 61.

15. OO,pp. 43-44,60; CMM,cap. III.

16. RQST,cap. XIII; OO,pp. 23-24 e ss.,p. 47.

17. OO,p. 49.

18. CMM,pp. 117-118; OO,pp. 27-28,31.

19. RQST,p. 120.

20. OO,pp. 65-66 e ss.; RQST,cap.li XII e XVIII; CMM,cap. VI.

21. CMM,pp. 102-103.

22. CMM,p. 113.

23. CMM,pp. 107-108.

24. CMM,pp. 108-109.

25. CMM,pp. 106-107.

26. CMM,pp. 125-126.

27. CVI,p. 333.

28. Sulle pratiche di iniziazione,cfr. M. Eliade,La nascita mistica,riti e simboli d'iniziazione,Brescia,Mercelliana,1974.

29. CVI, pp. 329-330.

30. GT, p. 41; CVI, cap. XLI.

31. GT, p. 39 -40, inclusa la nota 3; SEIT, p. 51.

32. Cfr. anche D. V. Caggia, Antee e la Grande Madre terra. La fonte immaginale dell'equilibrio e dell'armonia, in AA. VV. , Le grandi di madri, cit. Questi afferma: "Alla nasciata e per i primi anni di vita l'individuo è dotato di una "mente bicamerale": g i emisferi cerebrali non si sono sp.cializzati e ciascuno dei due è potenzialmente disponibile ad assumersi tutto il carico dell'attività corticale (...) La mente bicamerale può considerarsi una differente espressione per indicare l'uroboro matriarcale, cioé la totalità indifferenziata dell'attività psichica (...) Tuttavia, la bicameralità della mente non scompare: tutta la storia dell'uomo è attraversata da una nostalgia di quell'altra mente, dove gli uomini e gli dei vivevano insieme."(p. 182)

33. SM, pp. 40-43. Sulle possibili origini della Massoneria, cfr. A. Reghini, Le parole sacre e di passo dei primi tre gradi ed il massimo mistero massonico, Roma, Atanòr, 1922; id., I numeri sacri nella tradizione pitagorica massonica, Roma, Ignis, 1947. Sulla storia della Massoneria, si può vedere G. Ponte, L'iniziazione massonica nel mondo moderno, in "Rivista di Studi Tradizionali", nn. 26-27, 1968, pp. 9-24; n. 28, 1968, pp. 95-124; n. 32, 1970, pp. 105-128; e di S. Huntin, La Framassoneria, in Storia delle religioni (a cura di H. + C. Puech), vol. XII, cit., pp. 157-184.

34. CVI, p. 119.

35. CVI, pp. 117-118.

36. Cfr. R. Guénon, Joseph de Maistre e la Massoneria, cit.

37. CVI, p. 141.

38. CVI, pp. 146-147.

39. Cfr. S. Freud, Significato opposto delle parole primordiali,

da J. Evola, n. d. r.) sui rapporti fra giudaismo e Massoneria, testimonia di un atteggiamento che già si evidenzia nell'articolo del Sig. Evola di cui abbiamo già in precedenza parlato. L'autore fa notare molto giustamente che, per ciò che concerne l'origine della Massoneria, la presenza di numerosi elementi ebraici si rapporta ad un aspetto esoterico che non ha assolutamente niente a che vedere con gli aspetti politici o con altri cui mirano coloro che combattono il giudaismo attuale, ed in relazione a cui soprattutto pretendono di associargli strettamente la Massoneria. Naturalmente, tutto ciò è senza rapporti col problema delle influenze che, in effetti, possono esercitarsi nei nostri tempi dentro la Massoneria nello stesso modo che in altri ambienti, ma è proprio tale distinzione che per ignoranza o per partito preso, si dimentica troppo spesso; e aggiungeremo più recisamente ancora, per quanto ci riguarda, che l'azione dei massoni e delle stesse organizzazioni massoniche, nella misura in cui sia in disaccordo con i principi iniziatici, non potrebbe in alcuna maniera essere attribuita alla Massoneria in quanto tale."(p. 115).

44. Sul concetto di "razzismo spirituale" rimandiamo a J. Evola, Sintesi di dottrina della razza, Milano, Hoepli, 1941; id., Indirizzi per un'educazione razziale, II ed., Padova, Ar, 1979; e, a cura di J. Evola, si può inoltre vedere l'antologia di scritti di L. F. Clauss, W. Stapel, O. Spann, J. Evola, Orizzonti del razzismo europeo, Padova, Editrice il Corallo, 1981; in questa antologia l'articolo di Evola dal titolo La scienza ebraica, la teoria della relatività e la "catarsi demonica", insieme ad alcuni passi di id., Tre aspetti del problema ebraico, II ed., Padova, Ar, 1978, e, in particolare, id., Gli Ebrei e la matematica, II ed. Menfalcone-Carmagnola, Sentinella d'Italia, 1978, sono utili per un

confronto con le asserzioni dello stesso Guénon. Questi ha precisato la sua posizione nei confronti del razzismo spirituale di Evola nei seguenti termini : " (...) Quoi qu'il en soit, il finit par considérer, à l'intérieur d'une même race ou d'un même peuple des différences excluant toute équivalence possible (contrairement à ce qui a lieu entre les cases correspondentes de races ou de pouples divers), differences qui ne sont pas d'ordre simplement "biologique", mais qui ont un véritable fondament spirituel; s'il en est ainsi, c'est bien des castes qu'il s'agit en définitive, et, à cet égard, nous ne pouvons qu'être tout à fait d'accord avec lui; mais alors pourquoi parler ancore de "race", si ce n'est par une concession plutôt fâcheuse à certeines idées courantes, qui sont assurément fort éloignées de toute spiritualité?" : cfr. CR, p. 147.

45. RQST, p. 223 nota 1.

46. RQST, pp. 155-156.

47. RQST, pp. 156-159, inclusa la nota 2 a p. 156.

48. J. Evola, La scienza ebraica, la teoria della relatività e la catarsi demonica, ora in Orizzonti del razzismo europeo, cit., pp. 67-68. I concetti esposti in questo articolo, epurati tuttavia dai riferimenti a sfondo "razziale", sono ripresi in id., Cavalcare la tigre, Milano, Scheiwiller, 1961, pp. 183-193. G. Ponte rileva che lo scrittore siciliano "dimostra qui di aver saputo trarre profitto dall'esposizione di tali argomenti che era stata fatta da René Guénon nel Règne de la quantité": cfr. G. Ponte, Julius Evola, o il rinoceronte sull'asfalto, in "Rivista di Studi Tradizionali", n. 8, 1963, pp. 186-187 e nota 11.

49. J. Evola, La scienza ebreica, la teoria della relatività e la catarsi demonica, cit., pp. 73-74.

50. RQST, p. 226.

51. D. v. Caggia, Antea e la Grande Madre terra. La fonte immaginale dell'equilibrio e dell'armonia ,cit.,pp. 182-183.

52. ROST,pp. 226-229.

53. ROST,p. 225 ; SPSS,cap. V.

Conclusioni

Sull'opera del nostro autore, pare che ormai incomba inesorabile l'usura del tempo, e che molti dei suoi contributi, soprattutto nel campo dell'orientalistica, siano oggi datati.

A prescindere però dalle distorsioni di natura ideologica, e delle quali abbiamo dato, nel corso della nostra trattazione, ampio ragguaglio, alcuni dei suoi lavori conservano comunque un valore scientifico indubitabile (si veda in proposito l'opinione di Furio Jesi).

Ecco allora come posso riassumere gli obiettivi che mi sono prefisso.

Ho voluto, anzitutto, isolare gli aspetti positivi dell'opera di Guénon dal suo contesto ideologico. Ed, inoltre, ho poi cercato d'inserire i risultati delle sue ricerche in uno schema concettuale che negava, praticamente, l'ipotesi élitista.

Siamo partiti considerando, in un primo tempo, l'ipotesi dell'esistenza di una civiltà ginecocentrica, che ci ha condotti, così, a individuare la continuità del suo retaggio nei miti che costituiscono il patrimonio storico dei popoli senza scrittura, fino ad arrivare all'epoca contemporanea e alle moderne superstizioni neospiritualistiche.

Con questo, dalla concezione guénoniana della storia come risultato della cospirazione delle forze del male, siamo invece passati ad una concezione della storia come risultato delle sfide perdenti di una cultura alternativa che affonda le proprie radici in profonde ragioni della psiche umana.

Infine, con la sua critica della moderna civiltà industrializzata, Guénon ci ha posto sulle sorti future del nostro pianeta degli interrogativi inquietanti: come abbiamo visto, si tratta del problema tra uomo e ambiente; non un problema soltanto ecologico, ma ancora una volta politico, poiché si tratta di organizzare in maniera differente i rapporti tra gli individui.

Ma la scienza moderna non può essere di per se stessa un male, se orientata verso uno scopo che tenga conto veramente dei reali bisogni dell'umanità. E, in questo senso, l'idillio, vagheggiato dallo studioso francese, delle élites arcaiche, ancor prima che anacronistico, risulta contraddittorio. L'opzione si pone, infatti, nei termini seguenti: o nel senso di quella che Guénon ha definito come una "regressione delle caste", o nel senso di una regressione che obbedisce all'impulso autodistruttivo di una società che si fonda su un permanente conflitto (sia esso sociale, politico, etnico o religioso), e di cui sono i soli responsabili i teorici di qualsiasi tipo di élitismo.

Bibliografia

(ci limitiamo a elencare i testi già citati nelle note)

AA. VV. ,La destra radicale,Milano,1984.

AA. VV. ,Les dossiers H:René Guénon,Lausanne,1984.

AA. VV.,Esoterismo,spiritismo,massoneria,in Storia delle religioni (a cura di H.- C. Puech),trad. it. Roma-Bari,II ed. 1981.

AA. VV.,Le Grandi Madri,Milano,1989.

AA. VV.,Orizzonti del razzismo europeo,Padova,1981.

(A cura di AA. VV.) La Bibbia,nuovissima versione dai testi originali,Roma,1982.

J. Chevalier e A. Gheerbrant,Dizionario dei simboli,trad. it. Milano,1986.

D. Cologne,La révolution guénonienne,Paris,1980.

J. Danielou,Saggio sul mistero della storia,trad. it. Brescia , 1957.

G. de Santillana e H. von Decend,Il mulino di Amleto,trad. it. Milano,1985.

P. di Vona,Evola e Guénon,Napoli,1985.

M. Elade,Trattato di storia delle religioni,trad. it. Torino , 1976.

M. Eliade,La nascita mistica,riti e simboli d'iniziazione,trad. it. Brescia 1974.

J. Evola,Il cammino del cinabro,Milano,1963.

J. Evola,Rivolta contro il mondo moderno,III ed. Roma,1969.

J. Evola,Ricognizioni,Roma,1974.

J. Evola,La tradizione ermetica,III ed. Roma,1971.

J. Evola,Scritti sulla Massoneria,Roma,1984 (postumo).

J. Evola,Sintesi di dottrina della razza,Milano,1941.

J. Evola, Indirizzi per un'educazione razziale, II ed. Padova, 1979.

J. Evola, Gli Ebrei e la matematica, II ed. Monfalcone-Carmagnola, 1978 (si tratta di un articolo che per praticità citiamo comunque tra i libri).

J. Evola, Tre aspetti del problema ebraico, II ed. Padova, 1978.

J. Evola, Cavalcare la tigre, Milano, 1961.

S. Freud, Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci, in Opere, trad. it. Torino, 1974 (vol. VI).

S. Freud, Significato opposto delle parole primordiali, in ibi - dem.

G. Galli, La crisi italiana e la Destra internazionale, Milano, 1975.

G. Galli, Manuale di dottrine politiche, Milano, 1985.

G. Galli, Occidente misterioso, Milano, 1986.

M. Gardner, L'universo ambidestro, trad. it. Milano, 1985.

G. Giorello, Lo spettro e il libertino, Milano, 1985.

M. Griaule, Dio d'Acqua, trad. it. Milano, 1986.

J. Hillman, Il sogno e il mondo infero, trad. it. Milano, 1988.

I. Illiche, Il genere e il sesso, trad. it. Milano, 1984.

F. Jesi, Cultura di destra, Milano, 1979.

M. F. James, Esotérisme et christianisme ateur de René Guénon, Paris, 1981.

C. G. Jung, Il segno dei pesci, in Opere, trad. it. Torino, 1982 (vol. IX tome II).

W. Keller, La Bibbia aveva ragione, trad. it. Milano, 1979.

H. Kelsen, L'amore platonico, trad. it. Bologna, 1985.

J. Laberit, La colomba assassinata, trad. it. Milano, 1985.

J.- P. Laurant, Le sens caché dans l'oeuvre de René Guénon, Lausanne, 1975.

C. Lombroso, L'uomo delinquente, II ed. Roma, 1971.

C. Lombroso, L'uomo di genio, II ed. Roma, 1971.

D. S. Merezkovskij, Il romanzo di Leonardo, Milano, 1933.

G. L. Mosse, Le origini culturali del terzo Reich, trad. it. Milano, 1984.

G. L. Mosse, Il razzismo in Europa dalle origini all'olocausto, trad. it. Roma-Bari, 1985.

Platone, Leggi, in Opere, trad. it. Roma-Bari, 1974.

A. Reghini, Considerazioni sul rituale dell'apprendista libero muratore, Napoli, (1949?)

A. Reghini, Il simbolismo dodecimale e il fascio etrusco, II ed. Genova, 1981 (si tratta di un articolo che, per praticità, citiamo però in questa sede).

A. Reghini, Sulla tradizione occidentale, in AA. VV., Introduzione alla magia, Roma, 1980-1981 (due volumi; il Reghini si firma qui con lo pseudonimo di P. Negri).

A. Reghini, Le parole sacre e di passo dei primi tre gradi ed il massimo mistero massonico, Roma, 1922.

A. Reghini, I numeri sacri della tradizione massonico pitagorica, Roma, 1947.

J. Robin, René Guénon, témoin de la tradition, Paris, 1978.

P. Serant, René Guénon, II ed. Paris, 1977.

A. Schwarz, Introduzione all'alchimia indiana, Roma-Bari, 1984.

C. Schmitt, Scritti su Thomas Hobbes, trad. it. Milano, 1986.

O. Spengler, Il tramonto dell'Occidente, trad. it. Milano, 1957.

A. Thirion, Révolutionnaires sans révolution, Paris, 1972.

M. Vâlsan, La funzione di René Guénon e il destino dell'Occidente, trad. it. Parma, 1985.

G. Volpe, Movimenti religiosi e sette ereticali, V ed. Firenze, 1977.

E. Zolla, I letterati e lo sciamano, Milano, 1978.

Degli articoli e dei numeri unici di riviste e degli atti di

conferenze e convegni segnaliamo;oltre all'annata completa di "Atanòr" e "Ignis":

Actes de Cerisy-La-Salle ,II ed. Milano,1980.

"Arthos",nn. 31-32,1987-1988 (numero speciale dedicato a René Guénon).

P. di Vona,René Guénon e il pensiero politico di destra,in "Hermeneutica",n. 6,1986.

J. Evola, Un maestro dei tempi moderni : René Guénon,in "Quaderni della Fondazione Julius Evola",n. 8,1984.

G. Manara,Evola pubblica Ouspensky,in"Rivista di Studi Tradizionali",n. 38,1973.

G. Manara,Evola parodista,in Ibidem.

P. Nutrizio,Implicazioni politiche nell'opera di René Guénon?,in "Rivista di Studi Tradizionali",n. 39,1973.

"Politica Hermetica",n. 1,1987 (numero speciale dedicato a Evola e Guénon).

G. Ponte,J. Evola,o il rinoceronte sull'asfalto ,in "Rivista di Studi Tradizionali",nn. 8 e 9,1963.

G. Ponte,L'iniziazione massonica nel mondo moderno,in Rivista di Studi Tradizionali",nn. 26 ,27 e 28,1968, e n. 32,1970.

A. Reghini,L'universalità romana e quella cattolica,in "La Vita Italiana",agosto-settembre 1924.

A. Reghini,Paganesimo,Pitagorismo,Massoneria,Funari (Messina) (si tratta di una raccolta postuma di articoli e testi di conferenze), 1986.

M. Rossi,L'interventismo politico-culturale delle riviste tradizionaliste negli anni venti: Atanòr (1924) e Ignis (1925), in "Storia Contemporanea",n. 3,1987.